

SUORE ADORATRICI DEL SANTISSIMO SACRAMENTO

CAMMINIAMO INSIEME



CORPUS DOMINI 2020



ISSN 2704-9809

LA COMUNIONE

Un Grazie fra cielo e terra



SOMMARIO

COMUNIONE.... A PIÙ VOCI

Spiffero

- Comunione tra Cielo e Terra p. 3

Spiritualità

- Henri de Lubac: l'Eucaristia fa la Chiesa p. 5

Andando per archivi

- Suor Anna Maria Pirotta, seconda Madre Generale p. 8

La voce della Chiesa

- Un cammino a distanza... ravvicinata p. 11

Esperienze

- Per rifare un tetto p. 13
- Lo Spirito Santo ha guidato suor Fausta dal Congo al Camerun p. 15
- I verbi della comunione. Per non fermarsi p. 19

LA NOSTRA VOCE

Vita in Famiglia

- Comunità al tempo del Covid-19: il tempo della creatività p. 23
- Legarsela al dito p. 25
- Un GRAZIE a "otto mani e quattro cuori" p. 28

Feste in Famiglia

- Amare... alla maniera della Trinità! p. 30

Giovani

- "Mani in pasta" per costruire una società in cui la diversità genera unità p. 34

Dalle Missioni

- Scuola Primaria Francesco Spinelli di Bibwa: cinque anni di vita p. 39

SPIGOLATURE

- «Ero malato, e mi avete visitato» (Mt 25,35) p. 42
- Lavare i piedi p. 45
- "Il precetto evangelico di amare i nemici è vivo nel mestiere del medico" p. 46
- "Mettersi in gioco" p. 49
- Quando l'amore chiama p. 50
- Guarire dal Covid p. 52
- Io gioisco pienamente nel mio Signore (cf Sal 61) p. 53

DAL TRAMONTO ALLA VITA

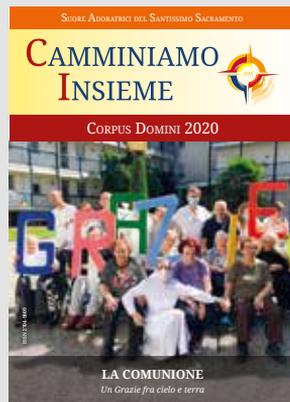
- Suor Elisabetta Dossena, suor Alda Maggi, suor Daniela Marsiglio, suor Emanuela Bezza, suor Luisa Sala, Suor Loretana Grelli, Suor Amelia Vezzoli, suor Francesca Barbieri, suor Alfredina Zambelli p. 54
- Ricordiamo nella preghiera i nostri parenti defunti p. 75

Suore Adoratrici del SS. Sacramento

Via S. Francesco, 16
26027 Rivolta d'Adda (CR)
Tel. 0363 3791 - Fax 0363 78011



redazione@suoreadoratrici.it | www.suoreadoratrici.com



Anno XLVI - n. 2
Corpus Domini 2020

Aut. Trib. N. 133 del 3 febbraio 2005

Stampa:

Società Cooperativa Sociale
Sollicitudo Arti Grafiche - Lodi (LO)

Direttore responsabile

suor Raffaella De Col

Redazione

suor Paola Rizzi - suor Silvia Baglieri

Hanno collaborato

madre Isabella Vecchio, don Ezio Bolis, mons. Erio Castellucci, suor Giuseppina Martinelli, père Stanislaw Stanislawek, suor Agnès Diouf, madre Mariagrazia Abeni, madre Camilla Zani, suor Serena Lago, suor Veronica Dossi, suor Stefania Peri, suor Marie Josée Nsuami Lelo e gli insegnanti di Bibwa, Marco Bonfatti, Beatrice Borghi, Stefano Petrella, Davide Fornaciari, suor Rosetta Gandini, suor Louise Sarr

Per i necrologi ringraziamo

suor Mariangela Sottocornola
suor Agostina Valcarengni
suor Annunciata Adani
suor Mariagrazia Motta
Massimo Malagoli
suor Angèle Maleka
suor Luisa Motta
suor Maria Ravanelli
madre Isabella Vecchio
Matteo Cassiani
suor Elena Ferrari
Angelo Papa
don Angelo Storari
Pier Giorgio Ruggeri

In copertina

"Comunione.

Un Grazie fra cielo e terra"

Suor Daniela, Ospiti e Operatori di Casa Famiglia

Garanzia di riservatezza

Si garantisce che i dati relativi alla spedizione sono trattati nel rispetto della Legge 675/96 (tutela dati personali).

Comunione tra Cielo e Terra

È impossibile scrivere, parlare, pensare senza aver presente nella memoria, nel cuore, nella vita, questo periodo che ci ha coinvolti, che ci ha fatti sentire tutti “sulla stessa barca, in balia della tempesta”. La tempesta che ha smascherato la nostra vulnerabilità e lasciato scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità (cf papa Francesco, 27 marzo 2020). L’augurio è quello di condividere i nostri pensieri e sentimenti e di porci alcune domande: che cosa e come ho vissuto? Che cosa ho capito? Che cosa ho imparato? Che cosa rimane oggi nella mia vita? Sareb-

be veramente triste se, dopo aver subito questa limitazione di spazio e di tempo, non vedessimo l’ora di ricominciare la stessa routine, lo stesso stile di vita...

Io penso che tanti di noi possano raccontare storie di sofferenza, ma anche storie di solidarietà, di fraternità, di essenzialità, di sobrietà... e direi anche **storie di comunione**. Sì, abbiamo sperimentato una forte **comunione tra il Cielo e la Terra**. Tanti fratelli e sorelle sono tornati alla Casa del Padre portando con sé una parte di noi che continua a vivere, perché intrisa di amore, di pace, di benevolenza. Ma anche qui è rimasta quella parte di loro che ha generato vita, speranza, comunione.



Parole del vescovo Antonio Napolioni dedicate a coloro che ci hanno sostenuto in questo tempo di pandemia

SPIFFERO

Papa Francesco ci ha ricordato che «la comunione dei santi va al di là della vita terrena, va oltre la morte e dura per sempre. È una unione spirituale che nasce dal Battesimo e non viene spezzata dalla morte, ma, grazie a Cristo risorto, è destinata a trovare la sua pienezza nella vita eterna» (papa Francesco, 30.10.2013).

Sappiamo che c'è un "anello" che tiene uniti Cielo e Terra, il mondo spirituale e il mondo sensibile, queste due dimensioni vitali ed eterne: è la liturgia. Dopo averla vissuta nella "chiesa domestica", a piccoli passi stiamo riprendendo a viverla come famiglia, come comunità religiosa, parrocchiale, diocesana, ecclesiale. La liturgia, che diventa "luogo" di gratitudine, di speranza, di invocazione, di perdono, di forza nello Spirito. In particolare nella liturgia Eucaristica il Cielo scende sulla Terra, e impariamo a guardare con occhi d'infinito il passato, il presente e il futuro, consapevoli che possiamo gettare «nel Signore ogni preoccupazione, perché Egli ha cura di noi» (cf 1Pt 5,7).

Come Congregazione anche noi abbiamo vissuto dolore, sofferenze e morte, ma anche tanta solidarietà, tante mani tese ad aiutare, tante mani pronte a

condividere, tante mani alzate nella preghiera, cuori che battevano con i nostri cuori nell'incertezza, nella paura... E allora come dire il nostro grazie? Lascio al nostro padre Fondatore, san Francesco Spinelli, già esperto di comunione tra Cielo e Terra, di esprimere ciò che abbiamo nel cuore:

*Ringrazio tutti
dell'immeritato affetto,
che portate a me
e alle mie Suore.
Benedico tutti
con la maggiore
effusione del cuore.*

San Francesco Spinelli

E come dice la lettera agli Ebrei: «Anche noi, dunque, poiché siamo circondati da una così grande schiera di testimoni, deponiamo ogni peso e il peccato che così facilmente ci avvolge, e corriamo con perseveranza la gara che ci è proposta, fissando lo sguardo su Gesù, colui che crea la fede e la rende perfetta» (Eb 12,1-2).

• *madre Isabella Vecchio*



Henri de Lubac: l'Eucaristia fa la Chiesa

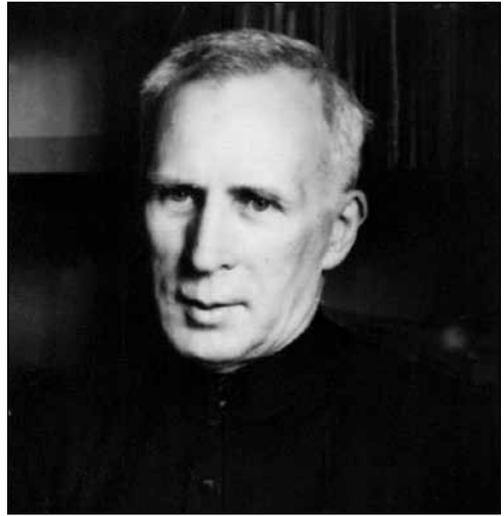
La passione per la ricerca teologica

Henri-Marie de Lubac nasce a Cambrai, nella Francia settentrionale, nel 1896. Entra nella Compagnia di Gesù a Lione nel 1913 e viene ordinato prete nel 1927. Partecipa alla Prima guerra mondiale, dove rimane ferito per due volte. Dal 1929 al 1961 si dedica alla ricerca e all'insegnamento teologico nella facoltà teologica di Lione.

Durante la Seconda guerra mondiale è costretto a vivere clandestinamente per la sua partecipazione alla resistenza francese. Al cuore della sua ricerca si intuisce la straordinaria passione per la Tradizione, specialmente quella per i Padri della Chiesa dai quali egli trae i motivi ispiratori del suo pensiero: il primato della grazia, la Chiesa come mistero di unità, la Sacra Scrittura come vivente ricchezza di significati simbolici.

Protagonista attento del Concilio Vaticano II

Con sua grande sorpresa, Henri de Lubac viene chiamato a Roma da papa Giovanni XXIII nella fase preparatoria del Concilio. La sorpresa deriva dal fatto che negli anni '50 era stato considerato quasi un "eretico": scavalcando la tradizione scolastica recente, si rifaceva ai Padri della Chiesa e alla Tradizione:



non esistono un ordine naturale e uno soprannaturale autonomi, bensì l'uomo ha dentro di sé il desiderio di Dio e dunque tende al soprannaturale che dona compimento e pienezza alla sua vita.

In qualità di *peritus*, contribuisce a preparare gli interventi dei padri conciliari, partecipa alle varie commissioni incaricate di scrivere, rivedere o correggere i singoli testi. Il suo influsso sul Concilio viene però da più lontano, dai volumi *Cattolicesimo, Meditazione sulla Chiesa*, *Il mistero del soprannaturale* ai quali molti vescovi si sono ispirati.

Negli anni del Concilio coltiva un'amicizia speciale con il giovane vescovo ausiliare di Cracovia, Karol Wojtyła.

SPIRITUALITÀ

Nel suo diario del Concilio, egli ricorda l'abbraccio con il futuro Papa: «Alla fine dell'ultima sessione, mons. Wojtyła mi ha abbracciato. Egli ha sentito la nostra profonda unione nella fede. Io porto un vivo ricordo dei suoi interventi (egli è stato troppo poco ascoltato) e dei nostri scambi troppo rapidi». Una stima mai interrotta e culminata nel 1983 con la sua nomina a cardinale.

Preoccupato per il rischio di una Chiesa secolarizzata

Gli anni del post-Concilio rappresentano per Henri de Lubac il periodo degli onori accademici e dei riconoscimenti, della fondazione della rivista *Communio* nel 1972, ma anche di profonda

amarezza per la secolarizzazione della Chiesa, il dramma del 1968 e le derive di contestazione.

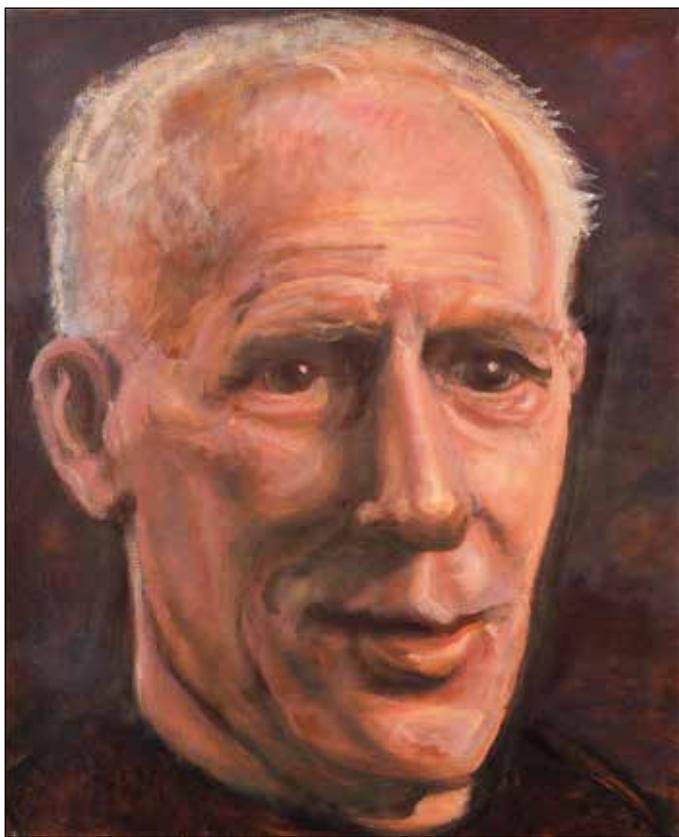
Per il Sinodo straordinario del 1985, convocato da papa Giovanni Paolo II per fare il punto sulla ricezione del Concilio Vaticano II, de Lubac scrive una relazione evidenziando quattro punti problematici. Primo: la conoscenza superficiale, se non perfino ignoranza, dei testi conciliari, le deformazioni dei mass media e le contrapposizioni ideologiche. Secondo: l'affermarsi di letture riduttive di *Dei Verbum* e *Lumen gentium*. Terzo: la scarsa considerazione della Chiesa come "mistero" a favore di una sottolineatura non sempre equilibrata della qualifica di "Popolo di Dio".

Quarto: la diffusione di disordini e forzature in ambito liturgico.

Negli ultimi anni della sua vita continua a scrivere, nonostante l'età, la malattia, la paralisi e la perdita della voce. Muore all'età di 95 anni, il 4 settembre 1991.

Le tre "forme" del Corpo di Cristo

In 1Cor 10,17 («Poiché c'è un solo pane, noi pur essendo molti siamo un corpo solo, tutti infatti partecipiamo dell'unico pane») san Paolo afferma che c'è un unico grande Corpo di Cristo, il quale ha, come direbbero i medievali, tre forme: 1) il corpo storico



nato da Maria, morto e risorto; 2) il corpo eucaristico e 3) il corpo ecclesiale. Non sono tre corpi ma è il triplice corpo di Cristo.

De Lubac mostra come nella teologia del II millennio si è annebbiata la radice eucaristica: ciò ha comportato un grave danno per la Chiesa, che da *corpus verum* è diventata *corpus mysticum*. L'espressione "corpo mistico", che oggi si attribuisce alla Chiesa, nel I millennio era invece riferita all'Eucaristia; la Chiesa veniva chiamata semplicemente il "corpo" o il "corpo vero". L'Eucaristia veniva considerata il tramite tra il Corpo di Gesù morto sulla croce e glorificato, e la comunità dei credenti.

Decisiva è stata la controversia eucaristica dell'XI secolo, provocata da Berengario di Tours per il quale nell'Eucaristia non c'è il corpo reale di Gesù ma una figura, un simbolo. Per reagire alle idee di Berengario il magistero ha insistito sulla presenza vera, reale, sostanziale del corpo di Cristo nell'Eucaristia; ormai quando si considera il mistero eucaristico, l'attenzione non verte più tanto sul rapporto tra l'Eucaristia e la Chiesa ma su quello tra Cristo e il pane, Cristo e il vino. Di conseguenza, si finisce per dimenticare che l'Eucaristia esiste per costituire la Chiesa.

La Chiesa fa l'Eucaristia e l'Eucaristia fa la Chiesa

Sulle orme di de Lubac, il Concilio Vaticano II ha riscoperto la radice eucaristica della Chiesa. La Chiesa è il frutto dell'Eucaristia: «Cibandosi del corpo di Cristo nella santa comunione, i fedeli mostrano concretamente l'unità del po-

polo di Dio, che da questo augustissimo sacramento è adeguatamente espressa e mirabilmente effettuata» (*Lumen gentium* 11). Così il Concilio recupera un aspetto del mistero eucaristico che in parte è andato perduto nel II millennio: l'Eucaristia fa la Chiesa, è il vero collante tra i discepoli di Gesù.

Certo, con il Battesimo i credenti sono incorporati a Cristo, l'unità nella fede è già un elemento di unità fondamentale, ma il vero legame tra i discepoli di Gesù è l'Eucaristia. Quanto più ci nutriamo di questo unico pane, tanto più stringiamo relazioni tra di noi e diventiamo Chiesa. Giovanni Paolo II è tornato più volte su questo aspetto: nella Lettera *Dominicae cenae* (1980), nella *Mane Nobiscum Domine* (2004) e soprattutto nell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia* (2003). Anche Benedetto XVI ne tratta in *Sacramentum caritatis* (2007): non solo la Chiesa fa l'Eucaristia quando celebra la Messa, ma prima ancora è l'Eucaristia che fa la Chiesa.

Da parte sua, papa Francesco, in una catechesi sulla Messa, ha affermato che «l'Eucaristia fa la Chiesa. Ci unisce tutti». Hai poi spiegato: «Il regolare accostarci al convito eucaristico rinnova, fortifica e approfondisce il legame con la comunità cristiana a cui apparteniamo». Partecipare all'Eucaristia «impegna nei confronti degli altri, specialmente dei poveri, educandoci a passare dalla carne di Cristo alla carne dei fratelli, in cui egli attende di essere da noi riconosciuto, servito, onorato, amato» (Udienza generale del 4 aprile 2018).

• don Ezio Bolis

Suor Anna Maria Pirotta, seconda Madre Generale

*"Quella bella e santa cordialità che unisce i cuori
e solleva gli animi"*

*La comunione, dono grande di Dio, si incarna nelle persone
concrete che la lasciano vivere nei loro cuori.
Torniamo all'origine dell'Istituto, per vedere come
le prime sorelle hanno accolto e fatto fruttare questo dono.*

Nel verbale del Consiglio Generale delle Suore Adoratrici in data 25 novembre 1922 si legge: «Munita della benedizione del Santo Padre e di Sua Eccellenza l'amatissimo nostro Vescovo Mons. Cazzani, la notte del 21 corrente all'una passava a vita migliore, tranquilla e fidente nel Signore, la Superiora Generale dell'Istituto, Suor Anna M. Pirotta, d'anni 53, dei quali 18 tutti li dedicò al saggio governo della Congregazione»¹. E l'annuncio funebre così la presentava: «Raro e costante esempio di prudenza, carità, umiltà, sacrificio, alle sue numerose figlie è sprone e conforto»².

Era stata nominata Madre Generale il 22 marzo 1904 dal vescovo Geremia Bonomelli il quale, nel decreto di no-

mina, così spiegava:

«Iddio ha chiamato a Sé la benemerita Suor Caterina Dolci, Superiora delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento in Rivolta d'Adda. Dovendosi procedere alla elezione della nuova Superiora, considerata bene ogni cosa e udito il parere del Rev. Sup. Don Francesco Spinelli, stimo di provvedere al maggior bene dell'Istituto nominando direttamente Suor Anna Pirotta.

A fare questa elezione mi sono indotto per le seguenti ragioni:

1. Le virtù, l'esperienza, l'età della Suora Anna Pirotta sono tali, che danno argomento di buona riuscita.
2. Mi consta che la defunta Superiora espresse più volte il desiderio che la Pirotta fosse eletta a succederle e il suo parere è per me sacro, conoscen-

¹ ASASS, armadio 8, Verbali Consiglio Generalizio dal 1899 al 1934, *Libro dei verbali per le Adunanze del Piccolo Capitolo*.

² ASASS, cart. 71, *Madre Annamaria Pirotta*, 1.



do per prova la virtù singolare di quella Donna.

3. Sono accertato che questa nomina sarà accolta con gioia da tutte le Suore»³.

Nata a Inzago (MI) il 17 gennaio 1869, entra tra le Suore Adoratrici nel 1886, a 17 anni. Dopo due anni emette i primi voti e quindi i voti perpetui. A 35 anni è nominata Superiora Generale, carica che ricoprirà fino alla sua morte, il 21 novembre 1922. Prima di essere nominata Madre esercitava il compito di segretaria privata del Fondatore e di madre Caterina.

Aveva una personalità forte, disponibile

al sacrificio e capace di essere all'altezza di ogni situazione in cui si veniva a trovare. Univa però a questo tratto di carattere anche la consapevolezza del proprio limite, per questo più volte si rivolse al Fondatore aprendogli il suo cuore sofferente. Ne è una testimonianza viva la ricca corrispondenza tra madre Anna Maria e padre Francesco.

Pur nella giovane età, nutriva un forte senso materno verso le consorelle, alle quali si rivolgeva sempre con finezza di tratto. Nel 1909 parla a suor Sebastiana, appartenente a una comunità sul lago di Como, con una lettera che attesta la sua delicatezza nel rendersi attenta a ogni piccolo particolare che riguarda la salute, la fede e la comunità.

Donna di grande apertura, nella rettitudine di intenzione e nell'incrollabile amore a Dio e alla persona, insegna l'equilibrio di una vita religiosa radicale e allo stesso tempo libera, fondata sull'amore e quindi capace di superare la legge, totalmente donata a Dio e pienamente consegnata ai fratelli. Atteggiamenti che ne dicono la lungimiranza e – per certi versi – la capacità di anticipare i tempi.

S. S.
Carissima S. Sebastiana,

ho saputo che non sei di troppa salute e ti raccomando di fare le cose con buonsenso; non ti trattenga quel sottile fondo di amor proprio che ci fa schive dal prendere quel

³ F. Spinelli, *Lettere alle Suore*, Pavoniane, Milano 1989, LC 14, 702.

ANDANDO PER ARCHIVI

che occorre per il timore di essere osservate o di diventare singolari. È lodevole lo spirito di mortificazione, è da osservarsi il voto di povertà, ma né questo, né quello impediscono di curare la salute e di usare tutti i mezzi che sono necessari per la conservazione del nostro corpo, perché sia adatto a compiere i suoi doveri. M'hai intesa? Inoltre raccomando a tutte due [in quel periodo erano in comunità solo due sorelle], non solo la pace sorellvole, che sono certa non mancherà fra voi, ma quella bella e santa cordialità che unisce i cuori e solleva gli animi. Quel caritatevole compatimento nei piccoli difetti, quella premura che l'una deva avere per l'altra, quella buona parola di incoraggiamento, di confidenza quando una si sente un po' avvilita, abbattuta, quella santa gara nel fare il bene, nell'amare il Signore, nel lavorare la santificazione dell'anima vostra e altrui.

In questi bei giorni poi di preparazione alla sempre cara solennità del Corpus Domini, nel mese sacro al Cuor di Gesù, ricordatevi spesso che noi portiamo il nome di Adoratrici. L'Adoratrice deve ardere per l'onore del suo Sposo Sacramentato, deve consolarlo, deve essere l'offerta che continuamente simmola d'innanzi all'Altare per riparare il Suo Amore dalle continue offese che riceve! Come far questo mi direte, se tutto il giorno siamo impegnate dal lavoro, dai sacrifici che il nostro dovere nella scuola c'impone? Lo potete benissimo:

- *primo col vivere con viva fede e fervore i vostri momenti di preghiera,*

- *secondo con l'unire le vostre azioni e il vostro lavoro alle azioni di Gesù,*
- *terzo col fare tutto alla gloria di Gesù, e come se foste sempre vicine al suo Tabernacolo, sempre alla sua presenza;*
- *quarto, in spirito di riparazione delle vostre freddezze, dei miei peccati e di quelli di tutto il mondo.*

Io mi ricorderò di voi, voi fate altrettanto per me e gradite coi miei, i saluti del R. Padre



RIVOLTA 31 - 5 - 09⁴

Il buonsenso è dono di Dio, ma si può anche acquistarlo e accrescerlo con un po' di buona volontà, riflessione e serio ragionamento.

29 novembre 1920

ULTIMI RICORDI

Siate umili, abbandonatevi alla volontà di Dio, confidate solo in Lui, fate del bene solo per suo amore.

Fate tutto per amore, procurate di rendervi utili più che potete all'istituto e di trovarci tutte insieme in paradiso... che nessuna di voi prevarichi.

20 novembre 1922

⁴ ASASS, cart. 71, Madre Annamaria Pirotta, Lettera 71.2.29.

Un cammino a distanza... ravvicinata

• a cura della Redazione

Mons. Erio Castellucci, vescovo di Modena-Nonantola, è un pastore capace di conciliare dottrina e vita, liturgia e volti dei suoi fedeli.

Gli abbiamo chiesto una riflessione sulla Chiesa-comunione in questo tempo in cui anche il camminare insieme delle comunità cristiane è chiamato a ripensarsi.



1. CHE COSA VUOL DIRE UNA CHIESA CHE CAMMINA INSIEME, CHE CAMMINA NELLA SINODALITÀ?

Se dovessi rispondere con una sola frase, direi: una Chiesa che adatta il passo agli ultimi. Non sto facendo del “pauperismo” a basso costo. Gli ultimi sono quelli che Gesù accostava, rompendo gli schemi religiosi e sociali del suo tempo: bambini, poveri, emarginati, ammalati, peccatori. E se siamo onesti, rientriamo tutti in queste categorie, per un verso o per l’altro. A me viene sempre in mente, quando penso alla “sinodalità”, l’immagine stupenda di Gesù che accosta i due discepoli di Emmaus (cf Lc 24). L’evangelista ha cura di osservare che “si accostò e camminava con loro”. Ho pensato tante volte come è bello che Gesù “si accosti”, quasi in punta di piedi, e cammini “con” loro; non “davanti” a loro, non imponendo il suo passo – probabilmente più veloce – ma ritmando la sua velocità sul loro passo stanco e avvilito. Questa è la sinodalità: accostarsi alle persone stanche e camminare “con” loro.

2. «SE CAMMINIAMO NELLA LUCE, COME EGLI È NELLA LUCE, SIAMO IN COMUNIONE GLI UNI CON GLI ALTRI» (1Gv 1,7). COME DARE VISIBILITÀ OGGI A QUESTA PAROLA?

Le poche volte che ho provato a camminare nel buio, mi sono accorto di quanto sia concreta l’immagine che usa Giovanni. Camminare nel buio, in luoghi aperti o chiusi, significa muoversi mettendo le mani di fronte alla faccia, esitare prima di appoggiare il piede nell’ignoto, temere l’urto di qualcosa di imprevisto.

Camminare nella luce, al contrario, significa muoversi con sicurezza, avanzare senza paura. Credo che Giovanni si riferisca a questo: vivere e fare scelte nella luce della Parola rende i nostri passi sicuri; non certo infallibili o presuntuosi; sicuri piuttosto di Lui, che è roccia. Noi corriamo il rischio di andare a sbattere ogni volta che ci fidiamo delle parole umane e non della Parola di Dio. Ed è una Parola che ci lega, ci mette in “comunione”, perché la sua Parola proviene

LA VOCE DELLA CHIESA

dall'amore e conduce ad amare. Mentre spesso le nostre parole sono inutili e vanno a sbattere contro qualcuno – proprio come dei passi nel buio – la Parola di Dio è sempre una *parola-per*, una dichiarazione di amore verso di noi. L'amore usa tutte le tonalità, proprio come il Vangelo: qualche volta deve ammonire e mettere in guardia, altre volte invece arriva alla tenerezza. Come sa chi educa, entrambi i toni sono propri di chi ama.

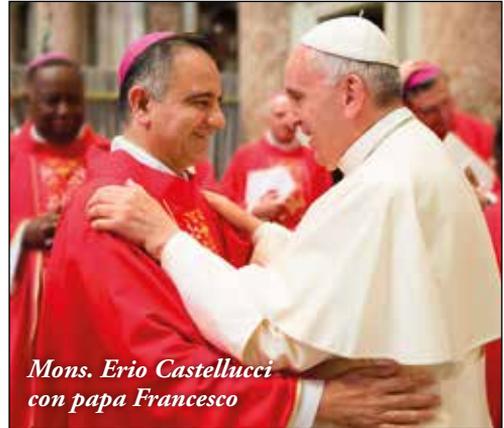
3. L'EUCARISTIA È SORGENTE DI COMUNIONE. COME AIUTARCI NELLA VITA ECCLESIALE A FAR SCORRERE QUEST'ACQUA VIVA NELLA QUOTIDIANITÀ?

Sono concetti molto elevati, quelli contenuti nella domanda. Io penso che il termometro della comunione sia racchiuso in tre parole.

Apprezzamento: san Paolo ci raccomanda di gareggiare nello stimarci a vicenda (cf Rm 12). Lui sapeva bene che i cristiani non partecipavano alle gare atletiche nemmeno da spettatori; ma dice che l'unica "gara" ammessa, l'unico podio possibile per un discepolo di Gesù, è la stima vicendevole. Mettere in luce gli aspetti positivi dell'altro e non sempre i difetti è la prima misura della comunione.

Correzione fraterna: Gesù, sapendo bene che non esiste la comunità perfetta sulla terra, raccomanda ai discepoli la pratica di correggersi a vicenda (cf Mt 18), a cominciare dal rapporto a tu per tu con chi ha sbagliato. È contraria alla comunione la chiacchiera alle spalle, la delazione, la semina del sospetto.

Perdono: questa è la parola forse più difficile delle tre, perché implica il supe-



*Mons. Erio Castellucci
con papa Francesco*

ramento delle offese, la trasformazione delle ferite in occasioni per una relazione ancora più profonda di prima. Forse per questo Gesù ha chiesto al Padre di essere Lui a perdonare chi lo aveva crocifisso. Il perdono è prima di tutto dono.

4. COME NELL'ATTUALE MOMENTO STORICO (EMERGENZA COVID-19) LA CHIESA PUÒ VIVERE LA COMUNIONE CON DIO E CON I FRATELLI, QUANDO NON POSSIAMO CELEBRARE I SACRAMENTI E DOBBIAMO MANTENERE LE DISTANZE?

C'è una distanza fisica da mantenere, che ora paradossalmente significa prossimità, cioè rispetto per l'altro, soprattutto quando è più debole, anziano ed esposto al possibile contagio. C'è del resto una vicinanza fisica che qualche volta è piuttosto una distanza del cuore. Quindi si tratta di pensare a questo: il Signore ci chiede una "distanza" per essere in realtà più "vicini", per legarci di più tra di noi. Anche quando non potevamo ricevere la comunione, potevamo però cercare di vivere nella pratica la comunione: "dove la carità è vera, qui c'è Dio".

Per rifare un tetto

Nella vita delle comunità, come delle persone e delle famiglie, ci sono momenti in cui si sperimenta che solo insieme si possono superare ostacoli e difficoltà. È ciò che ci racconta la comunità di Ndoumbi.

Primo aprile: giorno indimenticabile per Ndoumbi. Nel pomeriggio il cielo era coperto di nuvoloni neri e la gente, come al solito, tornava in fretta dalla foresta, portando il proprio carico sulla testa: questo nella stagione delle piogge si vede frequentemente. Noi, comunità delle suore, alle ore 17.00 siamo andate in cappella per l'Adorazione. Subito dopo è iniziato a piovere a dirotto e c'era un vento fortissimo. Immediatamente abbiamo chiuso le finestre della cappella, perché il vento era troppo forte e noi siamo rimaste in preghiera. A un certo punto è stata anche tolta la corrente; abbiamo sentito un grande boato, come se fosse caduto un albero della foresta, ma non ci abbiamo fatto molto caso. Poco dopo abbiamo sentito

le grida dei bambini e della gente e ci siamo dette: "Qui è successo qualcosa". Allora io sono scesa e mi sono diretta verso la porta per andare a vedere che cosa stesse accadendo e nel frattempo è arrivato padre Mauro di corsa, che mi ha detto: "Voi state pregando, ma non sapete che non avete più la scuola?". Io gli ho risposto: "Ma come non abbiamo più la scuola?". "Sì, sì, avete la scuola senza il tetto".

Allora ci siamo dirette verso la scuola e siamo rimaste davvero senza fiato, senza parole. Infatti le aule erano tutte a cielo aperto, pioveva. Nel frattempo sono arrivati anche la gente, i bambini, gli insegnanti e ci siamo tutti dati da fare a prendere libri e quaderni dei bambini e portarli in casa per poi metterli al sole il

La scuola primaria di Ndoumbi scoperchiata dalla tromba d'aria



giorno dopo per farli asciugare. La notte ormai avanzava e continuava a piovere e non potevamo più fare niente. Allora la gente si è ritirata a casa e noi siamo tornate in comunità.

Al mattino abbiamo cercato di chiamare Casa Madre, abbiamo mandato le foto della scuola alla Madre e poi lei ci ha chiamate per sapere che cosa fosse successo, interessandosi prima di tutto che noi fossimo in buona salute: grazie a Dio non ci era successo niente.

Poi ci ha anche detto: “Cercate di rifare il tetto”.

Con padre Mauro si è pensato di iniziare subito i lavori. Il mattino seguente è arrivato anche un buon gruppo di “papà” del villaggio, che ci hanno aiutato a spostare le travi e le lamiere, perché una parte del tetto era finita persino in dispensario, e un'altra era nel cortile della scuola. Sembrava proprio che ci

fosse stata una guerra. Con loro si è cercato di mettere un po' in ordine le cose, si è incominciato a organizzarsi pur non riuscendo a fare tutto subito.

Alla fine dobbiamo ringraziare il Signore che, forse per intercessione del nostro padre Fondatore e direi anche di suor Fausta e Bepi, questo disastro sia arrivato nel momento in cui i bambini non erano a scuola, altrimenti sarebbe stata una grave tragedia umana. Le scuole in questo periodo sono chiuse a causa del Coronavirus e così si sta lavorando per mettere il nuovo tetto. Al mattino facciamo l'offerta della nostra giornata, mettendo nelle mani del Signore gioie, pene, dolori e anche gli imprevisti, sicure che Lui rimane sempre al nostro fianco: questa è veramente una grande consolazione.

• suor *Giuseppina Martinelli*

Lo Spirito Santo ha guidato suor Fausta dal Congo al Camerun



Ancora Nboumbi, ancora il nome di suor Fausta Beretta, ancora testimonianze di carità accolta, maturata, condivisa. La racconta il fondatore e primo parroco della missione di Ndoumbi.

Suor Fausta è venuta in Camerun, nel villaggio di Ndoumbi, per creare un centro missionario nel 2002.

Accompagnata dalle consorelle suor Louise e suor Agnès, senegalesi, è arrivata a Ndoumbi per realizzare il progetto di espansione del centro missionario, perché nel villaggio c'era solo una cappella in legno. Il vescovo belga Roger Pirenne voleva costruire anche una scuola, un dispensario e un centro di formazione per le giovani future mamme di famiglia.

Suor Fausta e le sue sorelle si sono stabilite nella casa parrocchiale che avevo dato loro per andare a vivere nella sagrestia della chiesa in costruzione. Dopo un breve periodo di preparazione, presi i contatti con la gente del posto, suor Fausta ha cominciato la costruzione del dispensario e della scuola primaria. Grazie a una donazione, è riuscita a coinvolgere suo fratello Bepi e a far venire i suoi amici italiani Camillo, Carlo, Marco, Fortunato e altri.

Il progetto successivo è stata la costruzione di locali per i volontari laici che venivano a visitare il centro missionario. Suor Fausta è stata il motore di diverse iniziative, ad esempio l'allargamento

Le Saint Esprit a conduit sœur Fausta du Congo au Cameroun

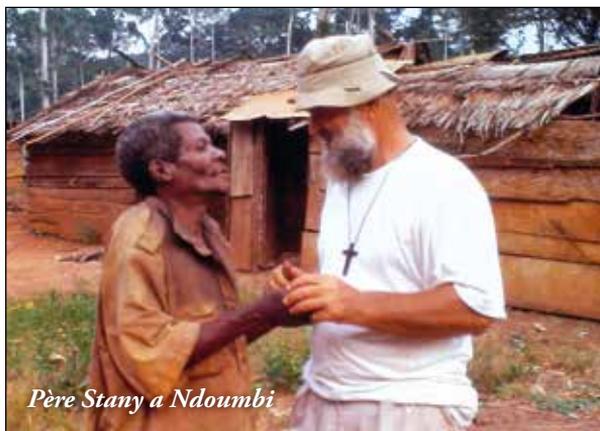
Sœur Fausta est venue au Cameroun, au village Ndoumbi, pour créer un centre missionnaire en 2002. Accompagnée de ses consœurs Louise et Agnès du Sénégal, elle est arrivée à Ndoumbi pour réaliser le projet d'agrandissement du centre missionnaire, car dans le village il n'y avait qu'une seule chapelle en bois. L'Évêque belge – Roger Pirenne – voulait bien y construire une école, un dispensaire et un établissement de formation (un foyer) pour les jeunes filles.

Sœur Fausta et ses consœurs se sont installées dans le presbytère que je leur avais cédé pour aller habiter dans une sacristie de l'église en construction. Après une courte période préparatoire (prise de contacts avec les indigènes), sœur Fausta a commencé la construction du dispensaire et de l'école primaire. Grâce à un don de son organisation, elle a réussi à engager son frère

ESPERIENZE

Bepi, à faire venir ses amis italiens Camillo, Carlo, Marco, Fortunato et d'autres. Le projet suivant était la construction des locaux pour les bénévoles laïques qui venaient visiter le centre missionnaire. Sœur Fausta était le moteur de nombreuses initiatives, ainsi à titre d'exemple: l'agrandissement de l'école maternelle qui accueille presque 200 enfants, ou bien la création de l'établissement de formation professionnelle pour des jeunes filles (le foyer). Les enseignants autochtones pouvaient profiter de la formation continue organisée systématiquement par sœur Fausta. Chaque enfant trouvait un excellent accueil à l'école car on s'y intéressait aussi à ses conditions matérielles et à sa situation familiale, car sœur Fausta était partisane d'une approche holistique en matière d'éducation. Grâce à ses efforts ont été construites des cabanes pour les enseignants locaux et leurs familles.

Parmi les œuvres de bienfaisance de sœur Fausta il faut mentionner avant tout le soin des pauvres et des nécessiteux, qui ne quittaient jamais la mission avec les mains vides. Chaque fête religieuse, la Journée de l'Enfance, la journée des Enseignants, la Journée des Malades, etc. étaient toujours l'occasion pour préparer et offrir des colis aux enfants, suivant leurs besoins. Je ne connaissais personne qui serait oublié par sœur Fausta: dans ses réserves elle trouvait toujours quelque chose à offrir: de la nourriture, des vêtements, voire de l'argent liquide... Chaque habitant du village quittait la mission réconforté et souriant. Des soins particuliers étaient adressés aux personnes engagées dans les travaux liés à la construction du dispensaire et des établissements scolaires.



della scuola materna, che accoglie circa 200 bambini, e la creazione dell'istituto professionale per le ragazze. Gli insegnanti del posto hanno potuto approfittare della formazione continua, organizzata sistematicamente da suor Fausta. Ogni bambino trovava un'ottima accoglienza a scuola, perché ci si interessava anche della sua condizione materiale e della situazione familiare, dato che suor Fausta favoriva un approccio olistico nell'educazione. Grazie ai suoi sforzi, sono state costruite delle casette per gli insegnanti e i loro familiari.

Tra le opere di beneficenza di suor Fausta bisogna ricordare prima di tutto la cura dei poveri e dei bisognosi, che non lasciavano mai la casa a mani vuote. Ogni festa religiosa, la Festa dei bambini, la Festa degli insegnanti, la Giornata dei malati ecc..., era sempre l'occasione per preparare e offrire dei pacchetti ai bambini, in base alle loro necessità. Non conosco nessuno che sia stato dimenticato da suor Fausta; nei suoi magazzini trovava sempre qualcosa da dare: del cibo, dei vestiti, o anche del denaro... Ogni abitante del villaggio lasciava la missione confortato e sorridente. Cure particolari erano riservate alle persone assunte per i lavori legati alla costruzione del dispensario e delle scuole.

Suor Fausta aveva una sorta di rimorso di coscienza nei miei riguardi, perché le avevo propo-

sto di abitare nella mia casa: per ringraziarmi, si è fortemente impegnata nel progetto di costruzione di una stanza (un appartamento) a mia disposizione, presso la nuova chiesa in costruzione. A parte questo, ho potuto godere quotidianamente del pranzo, preparato dalle suore.

Quando è stata fondata la mia parrocchia, suor Fausta ha mandato i suoi “costruttori”, perché potessero aiutarmi nell’edificazione della nuova chiesa. Ha mobilitato anche le ragazze che frequentavano la scuola professionale per prepararmi i servizi per le celebrazioni. Inoltre continuava le sue opere di carità nella mia nuova parrocchia. Ho sempre apprezzato il suo grande rispetto per i preti, per tutti i sacerdoti in generale. Suor Fausta invitava spesso il Vescovo, me e gli altri sacerdoti a condividere il pranzo nella casa delle suore.

Voglio sottolineare anche i tratti del suo carattere: rispettosa, puntuale, ben organizzata, trovava sempre il tempo per la preghiera nella cappella della casa e per l’adorazione notturna.

Suor Fausta è stata una donna instancabile, lavorava senza tregua, anche durante le feste; nelle vacanze estive faceva venire i volontari italiani che si occupavano dei bambini camerunesi e lei organizzava il loro lavoro alla scuola o al dispensario. È stata una donna “universale”, capace di sostituire i professionisti, sia a scuola sia al dispensario. Le interessava molto la vita degli abitanti di Ndoumbi: andava di persona a incontrare la gente nelle loro case.

Nel suo agire era concreta, ferma, decisa, per questo è riuscita a realizzare molti progetti: potrei paragonarla a un fiume che scorre o a una sorgente che attira chi ha sete. Tutti i parrocchiani la conoscevano. Discreta, non si è mai lamentata, né ha mostrato la sua sofferenza; al contrario, ella risvegliava in noi l’entusiasmo e la gioia, anche durante la sua assenza (affetta da tumore, era rientrata in Italia per le cure...). Prima di lasciare Ndoumbi, aveva preparato tutto, distribuendo i

Sœur Fausta avait une sorte de mords de conscience à mon égard, parce que je lui avais proposé de se loger dans le presbytère: pour me remercier, elle s’est vivement engagée dans le projet de construction d’un local (d’un appartement) à ma disposition, situé près d’une nouvelle église en construction. À part cela, je pouvais bénéficier des repas quotidiens préparés par les sœurs.

Quand ma nouvelle paroisse a été créée, sœur Fausta a envoyé ses «bâtisseurs» pour qu’ils puissent m’aider à la construction de la nouvelle église. Elle mobilisait également les jeunes filles qui fréquentaient l’école professionnelle et qui m’aidaient à préparer les offices (les cérémonies). En outre, elle continuait ses œuvres de charité au sein de ma nouvelle paroisse.

J’ai toujours apprécié son grand respect à l’égard des prêtres, du sacerdoce en général. Sœur Fausta invitait souvent l’évêque, moi-même et d’autres prêtres à partager les repas dans sa maison religieuse.

Je voudrais aussi souligner ses traits de caractère: disciplinée, ponctuelle, bien organisée, elle trouvait du temps pour faire ses prières dans la chapelle du couvent, à pratiquer l’adoration de nuit (nocturne).

Sœur Fausta était une femme infatigable, elle travaillait sans repos: même pendant les fêtes, les vacances d’été, elle faisait venir les volontaires italiens qui s’occupaient des enfants camerounais. Sœur Fausta organisait leur travail à l’école ou au dispensaire. En plus, c’était une femme universelle, elle était capable de remplacer le spécialiste, que ce soit à l’école ou au centre médical. La vie des habitants de Ndoumbi l’intéressait beaucoup, elle se rendait sur le lieu pour rencontrer les indigènes. Dans ses actions elle était

ESPERIENZE

concrète, bien ferme, décidée, c'est pourquoi elle avait réussi à réaliser beaucoup de projets. Je pourrais la comparer à un fleuve qui coule, à une source qui attire ceux qui ont soif (les assoiffés). Tous les paroissiens la connaissaient. Discrète, elle ne se plaignait jamais, ne montrait non plus sa souffrance, au contraire, elle éveillait en nous l'enthousiasme et l'esprit de joie, même pendant son absence (atteinte du cancer, elle était rentrée en Italie pour se soigner...). Avant de quitter Ndoumbi, elle avait tout préparé, avait bien distribué les tâches parmi ses consœurs et ses collaborateurs.

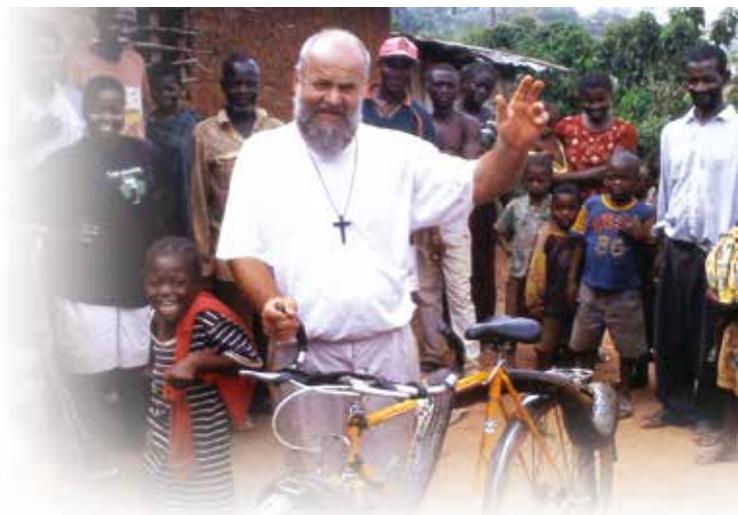
La mémoire s'estompe avec le temps... Mais je suis profondément persuadé que les habitants de Ndoumbi garderont longtemps en mémoire sœur Fausta. "Telle vie, telle mort" – dit le proverbe...

D'après les témoins qui assistaient sœur Fausta mourante, ces derniers mots ont été: "Che bello, che bello..." (que c'est beau, que c'est beau...).

Elle entrevoyait déjà l'ineffable beauté du royaume divin...

Que son âme repose en paix par la grâce de Dieu!

- *père Stanislaw Stanislawek, missionnaire (ancien curé de la paroisse de Ndoumbi)*



compiti tra le sue suore e i collaboratori.

La memoria si attenua col tempo... Ma sono profondamente persuaso che gli abitanti di Ndoumbi custodiranno per molto tempo il ricordo di suor Fausta. "Tale vita, tale morte", dice il proverbio... Secondo le testimonianze che hanno assistito suor Fausta al momento della morte, le sue ultime parole sono state: "Che bello, che bello...". Intravedeva già l'ineffabile bellezza del Regno Divino... Possa la sua anima riposare in pace per grazia di Dio!

- *padre Stanislaw Stanislawek, missionario (primo parroco della parrocchia di Ndoumbi)*



Père Stany, suor Fausta Beretta, l'allora Nunzio in Camerun mons. Eliseo Ariotti, suor Luisa Ciceri e alcuni volontari e sacerdoti

I verbi della comunione. Per non fermarsi



Le novizie Marie Josée e Veronique

La comunione è una realtà, un ideale e una sfida. Per parlare di comunione e osservarne le dinamiche, possiamo utilizzare cinque verbi: volare – correre – camminare – fermarsi – ripartire.

VOLARE. È la prima tappa, caratterizzata dai primi incontri, dalle prime impressioni. La comunione sembra essere facile. Tante cose sono vissute con zelo, facilità, creatività, capacità di superare le fatiche per tendere verso l'ideale: essere «un cuor solo e un'anima sola» (cf At 4,32). Tutto trova gusto e merita di esser vissuto bene: la preghiera, le relazioni, le attività... Siamo nella gioia e abbiamo voglia di dire a Gesù come Pietro «facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè, una per Elia» (Mt 17,4), perché, come in

È ancora la comunità del noviziato in Congo a portarci a riflettere sulla comunione: dono, impegno, cammino mai concluso.

Les verbes de la communion. Pour ne s'arrêter pas

La communion est une réalité, un idéal, un défi. Pour parler encore de la communion et illustrer sa dynamique, nous pouvons utiliser cinq verbes: voler – courir – marcher – s'arrêter – repartir.

VOLER: c'est l'étape initiale, caractérisée par les premières rencontres, les premières impressions. La communion semble être facile. Tant de choses sont vécues avec plus de zèle, de souplesse, de créativité, de capacité de dépassement pour tendre vers l'idéal: «un seul cœur, une seule âme» (Ac 4,32). Tout trouve son goût et mérite d'être bien vécu; la prière, les relations, les activités, les détentes... Nous sommes dans la joie et avons envie de dire comme Pierre à Jésus fixons «trois tentes, une pour toi, une pour Moïse et une pour Elie» (Mt 17,4), parce que comme pour lui, la prise de conscience de la réalité n'y est pas encore. Nous sommes emportées par l'enthousiasme et pensons voler

TESTIMONIANZE

de nos propres forces et capacités. Mais nous sommes portées par Lui.

COURIR: c'est encore la vitesse qui continue mais d'une manière modérée, avec un peu d'aperçu de la réalité. Tout semble défiler sous nos yeux sans trop d'impact. Nous sommes encore agiles, souples, pleines d'entrain; bien motivés dans la course. Même si la tentation de penser d'être les protagonistes de nos réussites, de nos exploits est fort possible, n'oublions pas que: «si le Seigneur ne bâtit la maison, les bâtisseurs travaillent en vain» (Ps 126).

MARCHER: c'est une étape vécue avec plus de réalisme, «les pieds par terre». C'est le début des questionnements, des constats, parce que nous commençons à voir les choses de plus près. Nous commençons à ressentir aussi une certaine fatigue, les lourdeurs, les doutes, les peurs comme l'ont expérimenté les disciples lors de la tempête apaisée. Il nous semble que Jésus dort et nous laisse peiner seules. De sa part, Il nous reproche donc notre peu de foi, nos aveuglements, nos résistances, nos lenteurs à comprendre et adhérer à son dessein pour nous. Toutefois nous sommes toujours avec Jésus.

S'ARRÊTER: c'est l'étape de la prise de conscience de la réalité. Là nous comprenons que sans Lui nous ne saurons pas trop avancer et ainsi, toujours comme les disciples, nous l'appelons à notre secours. Est-ce parce qu'il est absent? Non. C'est parce que nous avons fait un petit déplacement du centre d'intérêt, de Lui vers nous (cf Mt 14,26-32). Ainsi nous commençons à analyser, à regarder à la loupe ce qui pour nous auparavant ne méritait pas trop d'attention. C'est la prise de

lui, la presa di coscienza della realtà non c'è ancora. Ci lasciamo portare dall'entusiasmo e pensiamo di volare con le nostre forze e capacità. Ma in realtà è Lui che ci porta.

CORRERE. La velocità continua ancora, però in un modo moderato, con una piccola apertura sulla realtà. Tutto passa velocemente sotto i nostri occhi senza colpirci troppo. Siamo ancora agili, pieni di vitalità, motivati nella corsa. Anche se la tentazione di pensarci protagonisti delle nostre bravure, delle nostre conquiste è molto forte, non dimentichiamo che: «Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori» (Sal 126).

CAMMINARE. È una tappa vissuta con più realismo, “con i piedi per terra”. È l'inizio delle domande, ci accorgiamo delle cose perché iniziamo a vederle più da vicino. Iniziamo a provare una certa fatica, le pesantezze, i dubbi, le paure che hanno sperimentato anche i discepoli nel brano della tempesta sedata. Ci sembra in questi momenti che Gesù dorma e ci lasci faticare da sole.



Le novizie producono l'olio di palma, con l'aiuto degli abitanti del villaggio

Da parte sua, ci rimprovera quindi la poca fede, la nostra cecità, le nostre resistenze, le nostre lentezze a comprendere e ad aderire al suo disegno su di noi. Tuttavia, Gesù è sempre con noi.

FERMARSÌ. C'è la presa di coscienza piena della realtà. Capiamo che senza il Cristo non possiamo andare avanti e, così come i discepoli, lo chiamiamo in nostro aiuto. Questo perché Lui è assente? No. È perché noi abbiamo spostato il centro di interesse da Lui a noi (cf Mt 14,26-32). Così iniziamo ad analizzare, a guardare con la lente d'ingrandimento ciò che prima non meritava tanta attenzione; prendiamo coscienza dei nostri limiti e imperfezioni nonostante tutto il desiderio di comunione che ci anima. Allora che cosa fare? L'episodio dei discepoli di Emmaus può servirci per capire questa tappa. Come loro abbiamo bisogno che Gesù ci spieghi le cose. Quindi è un fermarsi che salva, per poi proseguire meglio (cf Lc 24,13-27).

RIPARTIRE. Il fermarsi, la crisi, ci fa capire che la nostra salvezza è nel ripartire. Si tratta di ripartire con più fede, misericordia, amore e realismo, perché la comunità ha ripreso un soffio nuovo, uno slancio nuovo, che non significa essere arrivati alla meta. Ha capito che bisogna ridare all'Autore della comunione il suo vero posto, alla guida della barca verso la giusta direzione. Anche dopo tante esperienze di comunione, non sapremo mai andare avanti senza di Lui. L'esperienza della comunione è come quella della vita, che richiede un continuo iniziare, un continuo partire per tendere verso le altezze, però questa volta in modo più realistico, un realismo radicato nella fede,



conscience de nos limites et imperfections malgré tout le désir de communion qui nous anime. Alors que faire? L'épisode des disciples d'Emmaüs peut nous servir d'appui pour comprendre cette étape. Comme pour eux, nous avons besoin que Jésus nous explique le sens des choses. C'est un arrêt salutaire pour mieux continuer (cf Lc 24,13-27).

REPARTIR: car le temps d'arrêt, comme temps de crise, nous a fait saisir et comprendre que notre salut est dans le fait de repartir. Il s'agit de repartir avec plus de foi, de miséricorde, d'amour et de réalisme, parce que la communauté a repris un nouveau souffle, un nouvel élan, qui ne signifie point penser d'être arrivé. Elle a compris qu'il faut redonner à l'Auteur de la communion sa vraie place pour orienter de nouveau la barque vers la bonne direction. Même après tant d'expériences de communion, nous ne saurons jamais avancer sans Lui. L'expérience de la communion est comme celle de la vie; un continuel repartir et un continuel recommencement, pour tendre vers les hauteurs, mais cette fois-ci d'une manière plus réaliste, un réalisme enraciné dans la foi, comme pour les disciples d'Emmaüs, qui repartent et retournent à Jérusalem, raconter leur expérience du Ressuscité



TESTIMONIANZE

aux autres, après qu'il leur ait ouvert les yeux (Lc 24,28-35).

Ce que nous pouvons retenir de cette expérience est qu'il faut toujours recommencer et repartir. La communion est un processus comparable à une source qui coule continuellement, elle ne tarit jamais, mais peut être obstruée par quelques obstacles, des feuilles, de mauvaises herbes, de petits bâtons ou autres. S'en rendre compte et les dégager permet la reprise de son débit normal.

Donc lorsque la communion ne coule plus à flots, d'abord s'en rendre compte, oser en parler ensemble et chercher les solutions ensemble, pour que la vie renaisse et reprenne en Jésus et avec Lui son élan.

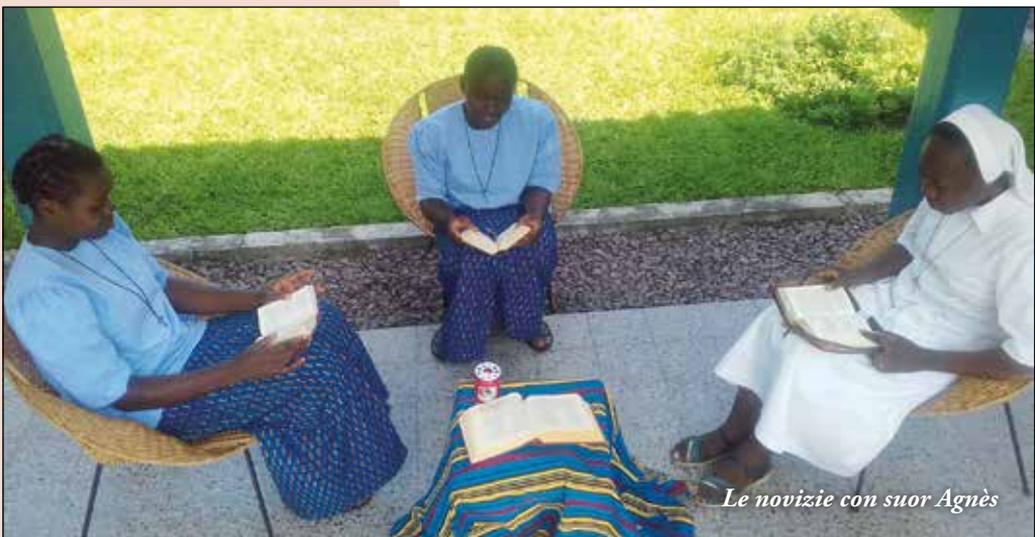
La communion est aussi comme les rayons d'une roue de vélo, plus ils se dirigent vers le centre plus leur rapprochement est notoire, plus ils tendent vers l'extérieur plus leur distance augmente. Donc la possibilité d'une vraie communion réside dans l'orientation vers notre Centre, Jésus Eucharistie.

• suor Agnès Diouf

come per i discepoli di Emmaus, che ripartono e ritornano a Gerusalemme a raccontare la loro esperienza con il Risorto agli altri, dopo che Lui ha aperto loro gli occhi (cf Lc 24,28-35).

Da questa esperienza possiamo cogliere che occorre sempre iniziare e ripartire. La comunione è un processo simile a una sorgente che scorre continuamente, non finisce mai, però può essere ostacolata da alcune foglie, erbe salvatiche, piccoli bastoncini o altro. Accorgersi e toglierli le dà la possibilità di riprendere a scorrere normalmente. Quindi quando la comunione non "scorre" come si deve, bisogna rendersene conto, osare parlarne insieme e cercare come migliorare insieme la situazione, perché la vita rinasca e riprenda in Gesù e con Gesù il suo slancio. La comunione è anche come i raggi di una ruota di bicicletta, più si orientano verso il centro più la distanza diminuisce, e più tendono verso l'esterno più la distanza aumenta. Dunque, la possibilità di una vera comunione è nell'orientarsi verso il nostro centro: Gesù Eucaristia.

• suor Agnès Diouf



Le novizie con suor Agnès

Comunità al tempo del Covid-19: il tempo della creatività



Comunità di
Bianchi (CS)

«Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati...» (Ef 4,4). Spesso le parole di san Paolo mi sono sembrate difficili, a tratti irrealizzabili, qualcosa a cui tendere e sperare, mai ancora raggiunte. Eppure adesso non trovo Parola migliore per descrivere quanto vissuto. Non trovo Parola più giusta con cui presentare al Signore il mio canto di ringraziamento.

Tutti abbiamo vissuto i mesi di pandemia come una prova: dolore e paura erano dentro le case di ciascuno. Quattro pareti, più o meno grandi, che chiudevano la possibilità al nostro sguardo di guardare oltre. Spesso anche a me è capitato di chiedere: “Signore dove sei?”.



Comunità di
Casa Famiglia Spinelli

La tristezza sembrava padrona di tutto. In quei momenti però, se mi fermavo solo a questo, non sembrava realizzarsi un'altra bella Parola di Paolo: «La speranza non delude» (Rm 5,5). In questi mesi sulla porta della nostra cucina la potevo leggere, a volte con fiducia e fede, se le notizie alla tv erano un po' più incoraggianti, altre volte con malinconia e incredulità, quando sentivamo suonare l'agonia dalle campane della nostra chiesa di Casa Madre o della vicina parrocchia di Rivolta.

Così vicina da sentire il dolore di tanti a cui il Covid strappava le persone care. È stato così anche per noi. Tante sorelle care ci hanno lasciato. Non le abbiamo salutate bene, ci dicevamo. Occorreva davvero avere uno sguardo diverso per leggere questa dolorosa situazione come una realtà da vivere e amare. E a leggere, si sa, si impara piano piano.

Questo tempo però è stato anche il tempo della creatività. Ogni comunità del nostro Istituto, lì dove era e come ha potuto, ha fatto suoi linguaggi e strumenti nuovi, dando vita a una “pastorale nuova” senza venire meno a uno stile, quello di casa nostra, quello Eucaristico.

VITA IN FAMIGLIA

Ho visto comunità incontrare bambini, giovani, adulti e anziani attraverso uno smartphone o un pc.

Ho visto comunità pregare il Rosario sul divano della loro casa in compagnia virtuale di decine di persone.

Ho visto suore di ogni età farsi messaggi di parole buone nelle pagine o nei siti dei loro oratori.

Ho visto suore immerse nella tecnologia: cuffie in testa e sorrisi che superano ogni schermo. Tante iniziative hanno coinvolto le nostre comunità.

Da Sud a Nord, dall'Italia all'Argentina passando per l'Africa. Ogni comunità ha continuato a essere segno di presenza. A volte semplicemente "rimanendo in casa", condividendo la condizione di tutti, intensificando la preghiera davanti a Gesù Eucarestia.

Ci sono comunità che non si sono mai fermate! Tutte quelle che sono "casa" per molti. A Rivolta, a Casa Famiglia Spinelli, le suore e gli operatori hanno triplicato l'amore verso gli Ospiti, disabili e anziani, impossibilitati a ricevere, come di consueto, le visite di familiari e amici. Si sono persino inventati una radio! Hanno riempito di colore e parole belle tutti i balconi delle unità. Perché tutto parlasse di speranza! Perché nes-



Comunità di Nonantola

suno degli Ospiti percepisse preoccupazione o paura.

I bambini della nostra scuola "Casa Famiglia" di Modena hanno continuato la loro didattica a distanza. Niente più banchi, cattedre, lavagne. Non è stato facile per bambini, insegnanti, suore e anche genitori passare da un tipo di didattica a un altro mai sperimentato prima. Poi si impara... la vita alla fine è una scuola per tutti!

«Un solo corpo»... così è stato. Sofferto con le nostre suore di Santa Maria, provate e messe a dura prova dalla malattia. Affaticato con tutte le suore che si prendevano cura di loro, giorno e notte. «Un solo spirito»... gioioso con chi era nella gioia di una piccola vittoria.

«Una sola la speranza»... quella di tornare ad abbracciare e ad abbracciarci. Quella di poter ricordare questo tempo come un tempo di grazia e di vita, perché a questo «siamo stati chiamati».

• suor Silvia Baglieri



Ospiti e operatori a Casa Famiglia Spinelli

Legarsela al dito

*A Santa Maria, tra le sorelle a riposo,
il Covid è entrato, tiranno e subdolo.
Ma in mezzo a tanto dolore, profonde esperienze di vita.*



Suor Adeodata e suor Giovanna

«**F**inché ci è dato di farlo, visitiamo Cristo, curiamo Cristo, alimentiamo Cristo, vestiamo Cristo, ospitiamo Cristo, onoriamo Cristo. Poiché il Signore di tutti vuole la misericordia, offriamogli appunto questa nei poveri e in coloro che oggi sono avviliti» (san Gregorio Nazianzeno).

Una parola fra tante, pregata in una mattina di marzo, mi ha acceso il cuore: non si poteva indugiare. Un messaggio alla Madre, una telefonata con il direttore spirituale, un consiglio dalla mia comunità ed è iniziato il servizio a Santa Maria. Erano giorni di morte e di incognite, di dolore e di precarietà grande, di stanchezza e di paura. Nella consapevolezza della povertà, non essendo infermiera e priva di nozioni sanitarie, ho messo a disposizione il tempo e la presenza. Ho fatto poco, fra mascherine e camici, fra valori da registrare e tem-

perature da provare... ma ho ricevuto tanto, immensamente tanto.

Provo a fare memoria di quelle esperienze dure, forti, così incisive che voglio proprio legarmele al dito, per non dimenticarmele mai più!

Ricordo quel grido di suor Franca, ormai sfinita dal respiro affannoso di un Covid prepotente: "Ho sete!". E il cuore si è trovato di botto ai piedi del Calvario, presente a un altro "Ho sete!" che non ha mai smesso di spaccare il cielo.

Ricordo la fatica di suor Giuliana a capire il perché: "Ma io sto bene, che cosa mi è capitato?". È il perché di tanti, di fronte a questo virus che lavora in silenzio e tu stai bene, ma lui dentro brucia e consuma. E in un attimo avrei voluto avere una risposta, ma non mi è rimasta che una stretta di mano forte...

Ricordo il messaggio di suor Ivana, quella mattina presto: "È morta suor



Amelia”. E mentre il cuore sussultava, ho rivisto il suo volto illuminato e ho sentito quel suo ultimo lancinante desiderio: “Voglio la misericordia di Dio!”. E, ancora una volta, ho benedetto Dio per tanta santità.

Ricordo con ammirazione, orgogliosa di essere della stessa famiglia, i volti sfiniti di suor Ivana, suor Rina, suor Maria Teresa e suor Damiana che, senza sosta, hanno combattuto al fianco di tante sorelle, anche quando fisicamente e moralmente sembrava impossibile trovare ancora le forze per farlo... Ma proprio lì tutte abbiamo sperimentato che quella forza soprannaturale viene solo da Colui che ha promesso “Io sono”. Io sono “che soffro, che muoio, che si prende cura”, come le novizie hanno scritto sullo striscione dedicato, con un grande grazie alle nostre operatrici.

Ricordo proprio loro, tutte le OSS, le ASA, le infermiere, le addette alle pulizie che nel rischio, nel timore, nell'incertezza hanno continuato a servire, a donare, alcune oltre i propri turni, quella consolazione che non è fatta solo di professionalità ma soprattutto di cuore. Ricordo le volontarie, madri di famiglia, che, finito il loro turno di lavoro, hanno prestato i loro servizi tra i letti delle nostre malate. Per amore, solo ed esclusivamente per amore.

E ricordo quel 25 aprile, quando madre Isabella ha voluto salutare le suore affacciate alle finestre e mandare loro il bacio santo della fraternità. Ha assicurato loro la preghiera e la vicinanza di tutto l'Istituto e ha ringraziato per l'offerta continua e generosa della malattia vissuta nella fede. Sì, un grande abbraccio ci ha strette tutte... e quanto bene al cuore di ciascuna ha portato quel semplice momento di incontro!

Ricordo con gratitudine la comunione



di vita, di servizio e di pasti con suor Maria, la mia compagna in questo tempo. Abbiamo condiviso tanto, capito, cercato, sofferto e lottato insieme. Come si fa quando si vuole il bene, in nome di Colui che ci ha mandate.

Ricordo anche la fatica, tanta, sia fisica sia psicologica del non capire, del non sapere, del sentirsi impotenti e del non riuscire a essere sostegno come si vorrebbe. E proprio allora ricordo che la preghiera, sempre e solo la preghiera è stata ed è la forza dell'amore che ha dato vita, senso e infinito a questo tempo vissuto in mezzo al detestabile Covid.

Ricordo i messaggi dei miei ragazzi del liceo, pieni di trepidazione e di sottile ammirazione: quanta stima reciproca, che va ben al di là del ruolo, insegnante – discente. Mi hanno seguito da vicino, e io li ho portati con me, ogni mattina a Santa Maria, come per voler condividere anche con loro santità, saggezza e ricchezza di vita che qui abita in abbondanza.

Ma soprattutto loro me li voglio legare

stretti al dito. Loro, gli occhi di ogni sorella che ho incontrato in questi mesi. Occhi che spuntano dalle mascherine e restano l'unico segno di contatto e di comunicazione al di là delle parole, a volte limitate per problemi di udito o di fiato... occhi grati, occhi supplichevoli, occhi stanchi o occhi vispi.

Ma sempre, tutti, occhi pieni di amore, da dare e da ricevere, da chiedere e da restituire, da benedire e da condividere. Anche questo è il coronavirus: sguardi ancora più veri.

Che penetrano il cuore e forgianno la vita. Sguardi da legarsi al dito.

• suor Paola Rizzi



Scansionami

www.youtube.com/suoreadoratrici

Suor Paola e alcune operatrici di Santa Maria

Un GRAZIE a “otto mani e quattro cuori”

*A cavallo tra due millenni,
ha servito l'Istituto
nella Segreteria Generale.
Il suo trasferimento a Santa Maria,
tra le sorelle a riposo,
non poteva passare sotto silenzio.*

È proprio così: un grazie a otto mani e quattro cuori, quante sono le “Superiore Generali” alle quali suor Annunciata Adani si è ritrovata a donare il suo servizio di Segretaria Generale prima, e aiuto Segretaria poi.

Ma per far questo occorre proprio sperimentare la comunione tra Cielo e Terra; sì perché madre Sofia è già nella Gerusalemme Celeste e madre Maria Grazia sta vivendo la sua offerta nella comunità



di Santa Maria. Il sentimento di gratitudine quindi va al di là di dove siamo e di come stiamo vivendo, ma nasce da un cuore che riconosce il bene ricevuto e accolto per lunghi anni.

Suor Annunciata ha iniziato questo suo “servizio” nel 1970 e l’ha terminato, se così si può dire, il 16 maggio scorso, quando ha attraversato il ponticello di via Piave per entrare nella comunità di Santa Maria. Lei stessa commentava questo fatto dicendo che “il ponte l’aveva preparato il Signore per lei”.

Grazie suor Annunciata! Ognuna di noi Madri ha ricordi speciali, parole preziose che potrebbe scrivere... Vogliamo raccogliercle in alcune parole che riassumono il tutto: Grazie per la tua fede. Ti è stata e ti è compagna di viaggio. Una fede che accetta ogni giorno dalle

*In basso al centro madre Sofia.
In piedi da sinistra madre Mariagrazia,
madre Camilla, madre Isabella*

“Mani di Dio” il quotidiano a volte programmato, a volte improvviso, a volte faticoso. Sì, perché ognuna di noi aveva e ha il suo carattere, il suo modo di condurre, di organizzare, di ragionare e la Segretaria “eseguiva/esegua”.

Grazie per la tua serenità di fondo. Ogni giorno ti affacciavi allo studio, se non ci vedevi prima, dandoci il “buongiorno”. Sapevi, al momento giusto, riprendere il positivo che avevi notato, nel silenzio, nella semplicità, nella delicatezza, ma sapevi anche esprimere un tuo “timido ma prezioso” pensiero.

Grazie per la tua segretezza e riservatezza. Non avresti potuto rimanere a lungo, per così tanti anni, in segreteria, se non avessi posseduto questa grande dote. Un dono che rispettava gli altri, ascoltava, ma non interveniva e non commentava, ma certamente gioiva e soffriva con la Madre e il Consiglio per tante situazioni che si venivano a creare.

Grazie per la tua totale disponibilità. Carissima suor Annunciata, eri presente 24 ore su 24! Non timbravi il “cartellino” né guardavi l’orologio se la Madre aveva una necessità, ma anche se una sorella ti chiamava al telefono o aveva urgenza di dati... c’eri sempre!

Grazie per la tua docilità. Quanti cambiamenti sia tecnici, sia di persone, sia di ambienti... eppure tu avevi voglia di imparare per ricominciare, per stare al passo con i tempi, per poter servire meglio. E infine grazie per la tua delicatezza e bontà. Eri e sei una persona “nobile d’animo”, rispettosa, delicata.

Carissima suor Annunciata, abbiamo finito di scrivere i diversi ringraziamenti, ma non finiremo di continuare a fare

memoria delle cose imparate da te, e sono tante.

GRAZIE a nome nostro, ma anche di tutte le sorelle della Congregazione che ti hanno conosciuta; tutte avevano il loro nome “schedato” nel tuo cuore. C’è un vuoto nel tuo studio, la sedia è vuota, ma tu continui a esserci. Ora da Santa Maria puoi esserci in un altro modo, quello di cui oggi abbiamo più bisogno: aiutaci a invocare lo Spirito perché possiamo discernere sempre per il bene dell’Istituto.

Il tuo Signore è con te. Ora è Lui che devi servire a tempo pieno e crediamo che, dopo 69 anni di consacrazione, “vi capiate bene” e certamente le Sue consolazioni, le Sue delicatezze, le Sue tenerezze, sono molto più abbondanti di quelle di quattro Madri messe insieme... Ti portiamo nel cuore.

- *madre Sofia, madre Mariagrazia, madre Camilla, madre Isabella*



*Fra Enzo Maggioni
con le novizie Serena,
Veronia e Silvia*



Amare... alla maniera della Trinità!

Tre nomi, i nostri: Serena, Silvia e Veronica; **tre** storie: quelle della nostra vita; **tre** posti: la famiglia e la terra dove siamo state generate e cresciute; **tre** anni quasi: il tempo di un cammino condiviso in noviziato e ancora **tre**: la Trinità, custode di una promessa, non la nostra, ma quella di Dio sulla nostra vita, quella del Suo Amore per ciascuna di noi.

Tutto all'insegna del **tre**: un numero bello che richiama questo essere inabitati *dalla grazia di Cristo, dall'amore di Dio e dalla comunione dello Spirito Santo.*

Ma a tratti anche un numero pesante da portare, spigoloso come i vertici di un

triangolo, ma sempre uno spazio accogliente in cui poterci sperimentare, nella nostra umanità, in compagnia di Dio, Colui che ci ha accomunate nel sentirvi amate fino al desiderio di seguirlo. E così passo dopo passo, siamo arrivate a sussurrare questo nostro piccolo Sì, in un tempo tutto particolare.



Ristrettezze e decreti hanno negato un po' di normalità a questo momento, ma non hanno scoraggiato la gioia di fare del dono della nostra vita una promessa d'amore in Cristo, nella Chiesa e per il mondo. Con questi sentimenti nelle mani di madre Isabella e al cuore del nostro Istituto ci siamo consegnate all'amore liberante e salvifico di Dio, che per primo ci ha chiamate così vicino a Sé.

Forti le provocazioni lanciate durante l'omelia da fra Enzo Maggioni, che ha presieduto la celebrazione: *"Io cosa voglio dalla mia vita? Che ne sarà di noi? Mi consegno o mi tengo?"*. Domande queste, non dell'inizio di un cammino, ma domande di ogni giorno e soprattutto domande di ogni uomo che desidera essere felice.

Fra Enzo rintraccia la risposta al desi-

derio di felicità, che ogni uomo si porta dentro, proprio nella Parola di Dio: *«Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna»* (Gv 3,16).

"Questo è l'annuncio di un Dio che si è manifestato, che non ci lascia soli, che in maniera gratuita ha donato Suo Figlio perché nessuno di noi vada perduto.

Perché Dio non è io, ma è noi, Dio è comunione e consegnarsi vuol dire amare alla maniera della SS. Trinità", ha continuato fra Enzo.

Allora poter celebrare questa promessa tra Cielo e terra, tra la Sua grandezza e la nostra povertà, nel giorno della festa della SS. Trinità diventa garanzia di un'abbondanza d'amore che mai verrà meno.



FESTE IN FAMIGLIA



In un tempo in cui si parla tanto di contagio, ringraziamo il Signore per essere state contagiate dalla bellezza di un'esistenza donata e consumata a vantaggio *della perfetta carità, di cui l'Eucarestia è sorgente.*

Nel ringraziare Lui, la nostra gratitudine si sbriciola per ciascuna suora Adoratrice, per chi, accompagnandoci un po' più da vicino o per chi, semplicemente nella fraternità, ci trasmette il coraggio di essere, con la Grazia di Dio, opportunità d'amore.

- *suor Serena, suor Silvia, suor Veronica*



Scansionami

www.suoreadoratrici.com



Le Juniores con la Madre Maestra, madre Camilla

“Mani in pasta”

per costruire una società
in cui la diversità genera unità

• a cura di suor Stefania Peri

«Al Sinodo è stato affermato che i giovani sono proiettati verso il futuro e affrontano la vita con energia e dinamismo. Però talora tendono a dare poca attenzione alla memoria del passato da cui provengono, in particolare dei tanti doni loro trasmessi dai genitori, dai nonni, dal bagaglio culturale della società in cui vivono. Aiutare i giovani a scoprire la ricchezza viva del passato, facendone memoria e servendosene per le proprie scelte e possibilità, è un vero atto di amore nei loro confronti in vista della loro crescita e delle scelte che sono chiamati a compiere»
(PAPA FRANCESCO, CHRISTUS VIVIT N. 187).

Dietro l'invito di papa Francesco, la nostra Equipe di Pastorale Giovanile di Istituto per l'anno in corso ha pensato di dedicare “Mani in pasta”, il consueto percorso di formazione al servizio presso Casa Famiglia P. F. Spinelli a Rivolta d'Adda, al tema importante dell'anzianità, per aiutare i giovani a crescere abbracciando la grande e bella sfida dell'intergenerazionalità.



I PREPARATIVI

L'obiettivo che ci siamo proposte, per quanto potesse far conto di un gruppo di giovani maggiorenni ben motivati e di circa 25 anziani disposti a mettersi in dialogo con loro, risultava troppo alto, necessitava di aiuti “professionali” per poter organizzare laboratori *ad hoc* inerenti al tema scelto. Grazie alla BCC (Banca Credito Cooperativo) di Caravaggio, che ha generosamente sponsorizzato il progetto, ci siamo rivolte a *Industria scenica*, una cooperativa che progetta e realizza percorsi integranti le arti performative con il sociale, la formazione con lo sviluppo personale e ricreativo del singolo e della comunità. L'esperienza è iniziata il 30 novembre scorso.

Ogni incontro si è rivelato un tempo ricco di parole accompagnate da ricordi



ancora vivi relativi alla propria infanzia, giochi e scuola, al proprio lavoro, al mondo della comunicazione.

Il dialogo però sappiamo che chiede non solo l'ascolto ma anche la reciprocità dell'esperienza, ed è così che dal telefono tipo Siemens, che per attivare una comunicazione impiegava le dita per girare la rotella e impugnare la cornetta, i nostri anziani ultra ottantenni si sono ritrovati a utilizzare un solo polpastrello per accarezzare uno strumento capace di avviare con un solo *touch* chiamate, fare fotografie, *selfie*, video...

Che buffo vederli alle prese con le cuffie, con lo *smartphone* tra le mani e lo sforzo di mantenere l'inquadratura, costringendo lo sguardo all'interno del piccolo schermo per "prendere le giuste misure"! Impensabile, cinquant'anni fa, anche solo ipotizzare di ritrovarsi dall'altra parte del mondo azionando un solo dito e fare mille cose con un unico strumento!

I PARTECIPANTI

A questi laboratori hanno partecipato gli anziani di Casa Famiglia e anche una decina di suore residenti presso la nostra Casa Santa Maria. Bello questo scambio

di esperienze e soprattutto utile per i giovani cogliere, per esempio, come la vita di una religiosa passi attraverso una cultura che non è diversa da quella di un coniuge.

Significativo riflettere sul fatto che ciò che fa la differenza in questo caso è il senso profondo della missione specifica a cui ciascuno è chiamato su questa terra...

LOCK DOWN ANCHE PER IL "MANI IN PASTA"

Il 22 febbraio scorso lo scoppio dell'emergenza Covid ci ha obbligato a chiudere i battenti per proteggere i nostri anziani: le relazioni si sono così momentaneamente interrotte, il pensiero è andato innanzitutto all'emergenza sanitaria da fronteggiare con misure precauzionali e solo in un secondo momento l'attenzione e il cuore si sono rivolti anche all'aspetto sociale.

Messaggi in arrivo, saluti, *emoticons* nelle *chat* per i nostri anziani ma... la bellezza degli incontri non poteva essere facilmente barattata con le videochiamate!

Una relazione infatti sappiamo essere custodita non solo nelle immagini e nel-



GIOVANI

le parole, ma anche in quel “non detto” che sa parlare più di tutto! Com'è stato difficile aiutarli a sentirsi “vivi” senza essere abbracciati dai propri figli, nipoti, amici, senza continuare ad avere la possibilità di dire loro, con una carezza o una stretta di mano – quando la parola magari non c'è più – il proprio affetto... E in questo frangente... mentre la nostra società perdeva una parte insostituibile del tesoro importante che è custodito dalla terza età, anche alcuni nostri amici ci hanno “salutato”!

UN VIRUS NON PUÒ BLOCCARE CIÒ CHE DI BELLO È NATO...

A fine maggio, incontrandoci su Zoom è nata tra i giovani l'idea di raggiungere comunque gli amici anziani del “Mani in Pasta” riappropriandosi di un vecchio strumento: la lettera.

Ancora una volta sono gli anziani a ricordarci che le cose più semplici sono quelle che non si smentiscono mai... carta e penna alla mano dunque per raggiungere i “capelli bianchi” con parole scritte di proprio pugno, per dire tutta la propria gratitudine ed esprimere l'orgoglio di aver conosciuto e imparato il valore di un'età che “non è di tutti”!

Condividiamo alcuni stralci dei pensieri consegnati agli anziani lasciando ai giovani e al potere delle loro parole il compito di narrare il significato del percorso vissuto.

I Io non ho avuto la fortuna di conoscere i miei nonni e di poter fare loro tante domande come spesso facciamo a voi, du-



rante il nostro laboratorio. Infatti, per me è un tempo prezioso poter ascoltare i vostri frammenti di storia perché senza i vostri racconti non avrei mai potuto conoscere quel pezzetto di storia che purtroppo raramente oggi viene narrato e ascoltato. Siete un dono prezioso!

• **Chiara S.**

2 *In un incontro del “Mani in pasta”, cara Rosetta, mi hai raccontato degli studi che hai fatto e del tuo lavoro.*

Le vostre storie, spesso molto simili a quelle che raccontano le mie nonne, sono preziosissime per me perché raccontano di un passato che altrimenti non potremmo immaginarci, della vostra vita unica con esperienze particolari, e mi hanno insegnato ad ascoltare.

Spero che la situazione torni presto alla normalità, per potervi vedere, spero riabbracciare e condividere altre storie che sicuramente sarete pronte a raccontarmi e io ad ascoltare.

• **Lucia T.**



GIOVANI

3 *Voglio cogliere l'occasione di questa lettera per ringraziarvi perché avete sempre risposto a tutte le mie domande, sia quelle più sciocche sia quelle più personali. Vi devo confessare che quando ci hanno proposto il progetto ero un po' intimorito: diciamocelo, abbiamo una vita e un'età molto diversa. Ma è stato proprio qui il bello e proprio qui nasce il mio grazie: siete stati davvero accoglienti!*

• **Mattia B.**

4 *Cara suor Adeodata, innanzitutto desidero ringraziarti per avermi donato tanti piccoli preziosi frammenti della tua esistenza: custodisco queste tue memorie nella mia mente e nel mio cuore e ne faccio tesoro di inestimabile valore. Sono onorata di aver ricevuto tanta ricchezza inaspettata che credo col tempo si rivelerà solo più significativa. Ricordo, durante le nostre conversazioni, che l'importanza del "confidare nella Provvidenza" era ciò che più ci tenevi a ripetere. Questo importante insegnamento, "il più bello trasmessomi dalla mia mamma", sottolineavi, lo manifestavi tu stessa riponendo nelle Sue mani ciò che l'uomo non può cambiare e guardando il mondo con il Suo sguardo, perché certa e fiduciosa in Cristo.*

• **Elisa R.**

5 *Ciao suor Alfredina, vorrei chiederti come stai, e immagino che la tua risposta potrebbe essere "Benissimo", perché*

diciamocelo... in Paradiso si sta da proprio da Dio!

Io sono qui, davanti al tabernacolo, a ringraziare il Signore per il tempo che ci ha donato di condividere... è stato poco, ma quei pochi pomeriggi sono stati intensi e di una ricchezza e bellezza che hanno superato qualsiasi aspettativa potessi avere e, forse, anche qualche piccolo timore che mi portavo dentro.

Tra un selfie e un'intervista, una battuta e una cantata, con i tuoi racconti e la tua gioia, hai portato tanta allegria a me, ad Angelina e alle altre ospiti che sono passate per il nostro piccolo gruppo... ce ne hai proprio raccontate di curiosità e di avventure, sembrava ormai di conoscerti da un sacco di tempo. Mi spiace di non esserci più viste e adesso, beh... solo Dio lo sa quando ci rivedremo. Ma, ripensando a questi pomeriggi del "Mani in pasta", vorrei soprattutto ringraziarti... ringraziarti perché, nella tua semplicità, mi hai trasmesso in grande quantità la passione per la vita, l'entusiasmo per le piccole cose... GRAZIE!!! Ti porto sempre nel cuore, un grande grande abbraccio.

• **Federica C.**





Scuola Primaria Francesco Spinelli di Bibwa: cinque anni di vita

La vita dell'uomo è fatta di diversi anniversari che ricordano i grandi momenti che segnano la storia di una persona, di una famiglia, di un gruppo, di un Popolo o di una Nazione. Quest'anno la Scuola Primaria Francesco Spinelli di Bibwa ha celebrato i cinque anni della sua esistenza.

La comunità delle Suore Adoratrici si trova in questo quartiere dal 6 novembre 2005. La scuola sta ancora crescendo: quest'anno funziona con cinque classi. Ha aperto le sue porte per la prima volta il 7 settembre 2015 per l'anno scolastico 2015-2016, in seguito alla richiesta dei genitori che hanno apprezzato la formazione dei loro bambini alla Scuola dell'Infanzia Francesco Spinelli, anch'essa diretta dalle Suore Adoratrici, e si auguravano che ci fosse una continuità nell'educazione dei loro figli. Va sottolineato che la Scuola dell'Infanzia è stata aperta cinque anni prima della Scuola Primaria. Dal suo inizio fino a oggi la Scuola Primaria ha avuto due direttrici: suor Marie Nantina, dal 2015 al 2017 e suor Marie Josée Nsuami dal 2017 a oggi.

Missione della Scuola Primaria Francesco Spinelli

La Scuola Primaria Francesco Spinelli ha come missione la promozione dell'educazione dei ragazzi, che sono il futuro della società e della Chiesa; collabora con la Nazione congolese e la Chiesa mettendo l'accento non solo sulla formazione in-

École primaire Francesco Spinelli de Bibwa: cinq ans d'existence

La vie des hommes est faite des plusieurs anniversaires qui rappellent les grands moments marquent l'histoire d'une personne, d'une famille, d'un groupe, d'un peuple ou d'une nation. Cette année, l'école primaire Francesco Spinelli de Bibwa a célébré ses cinq ans d'existence.

La communauté des Sœurs Adoratrices est installée dans ce quartier depuis le 06 Novembre 2005. L'école est encore en progression; elle fonctionne cette année avec cinq classes.

Elle a ouvert ses portes pour la première fois le 07 Septembre 2015 pour l'exercice scolaire 2015-2016, suite à la demande des parents qui ont apprécié la formation de leurs enfants venant de l'école maternelle Francesco Spinelli, dirigée aussi par les Sœurs Adoratrices.

Ils souhaitaient qu'il y ait continuité dans la formation et l'éducation de leurs enfants. Notez que l'école maternelle a été créée cinq ans avant la primaire. Depuis sa création jusqu'à ces jours, l'école connaît deux sœurs directrices à sa tête, notamment: la sœur Marie Nantina qui dirigea de

DALLE MISSIONI

2015 à 2017, et la Sœur Marie Josée Nsuami de 2017 à nos jours.

Mission de l'école primaire Francesco Spinelli

L'école primaire Francesco Spinelli a pour mission de promouvoir l'éducation de la jeunesse, future cadre de la société et de l'Église; elle collabore avec la nation congolaise et l'Église en mettant l'accent non seulement sur la formation intellectuelle, mais sur les valeurs de la vie sociale, humaine et chrétienne. Elle a pour devise: «Amour – Discipline – Travail».

Créer une école à caractère catholique aujourd'hui, n'est pas facile, parce que Kinshasa n'est plus cent pour cent catholique, mais pleine d'autres religions, surtout les églises de Réveille.

Dans le souci d'accomplir la tâche de l'éducation, nous nous sommes engagés dans cette formation, malgré les difficultés rencontrées de la part des enfants d'une part et des parents d'autre part. Former une personne, implique les efforts pas seulement de la part de l'école, mais aussi des parents, sans oublier la société.

Cinquième anniversaire

Chaque année, nos deux écoles célèbrent l'anniversaire de la fête du saint François Spinelli, leur patron. L'école primaire est encore en progression.

Chaque année, elle ajoutait une classe. Cette année, nous avons bénéficié de la générosité des quelques paroisses du Diocèse de Cremona (Italie) qui nous ont aidés à construire un bâtiment pour compléter le nombre des salles. Nous leurs sommes très reconnaissants. Nous profitons de l'occasion pour

tellettuale, ma sui valori della vita sociale, umana e cristiana. Il suo motto è: “Amore – Disciplina – Lavoro”.

Dare vita a una scuola cattolica oggi non è facile, perché Kinshasa non è al cento per cento cattolica ma ci sono molte altre religioni, soprattutto le “Chiese del Risveglio”. Con il desiderio di adempiere al compito dell'educazione, ci siamo impegnate in quest'opera formativa, malgrado le difficoltà incontrate da parte dei bambini e dei genitori. Formare una persona implica degli sforzi non solo da parte della scuola, ma anche dei genitori e della società.

Quinto anniversario

Ogni anno le nostre due Scuole celebrano l'anniversario della festa di san Francesco Spinelli, loro patrono. La Scuola Primaria si sta ancora espandendo e ogni anno è stata aggiunta una classe. Quest'anno abbiamo potuto trarre beneficio dalla generosità di alcune parrocchie della Diocesi di Cremona (Italia) che ci hanno aiutato a costruire



alcune aule per completare il numero delle classi. Siamo molto riconoscenti verso di loro e approfittiamo dell'occasione per ringraziare per questo gesto di generosità e di carità. La nostra gratitudine va anche ai nostri Superiori per la loro preoccupazione di vederci fiorire nelle nostre missioni, così da far conoscere il nostro carisma attraverso le attività educative, sanitarie, pastorali, di catechesi e altro. Durante la celebrazione di questo anniversario, i nostri alunni hanno dato prova di una certa maturità: sotto la supervisione degli insegnanti e con l'aiuto di suor Bonette, hanno animato la Santa Messa e la Giornata culturale con canti, poesie, danze e scenette...

Terminiamo queste parole ringraziando tutte le persone che ci accompagnano e che collaborano con noi in questa missione educativa.

- suor Marie Josée Nsuami Lelo
e gli Insegnanti

les remercier pour ce geste de générosité et de charité. Notre gratitude également à nos supérieures pour leur souci de nous voir s'épanouir dans nos missions, pour faire connaître notre charisme à travers les activités éducatives, sanitaires, catéchétiques, pastorales et autres.

Dans la célébration de cet anniversaire, nos élèves ont fait preuve d'une certaine maturité, encadrés par les enseignants et l'aide de la sœur Bonnette, ils ont animé la Messe et la Journée culturelle avec les chants, poèmes, danses et saynètes...

Nous terminons ce mot en remerciant toutes les personnes qui nous accompagnent et collaborent avec nous dans cette mission éducative.

- sœur Marie Josée Nsuami Lelo
et Enseignants



«Ero malato, e mi avete visitato» (Mt 25,35)

*Quante esperienze forti in questo
tempo di pandemia!*

*Ne abbiamo raccolte alcune e
ne abbiamo fatto dei racconti di vita,
perché narrare il bene può
generare speranza e aprire il futuro.*

Mi chiamo Marco e sono un giovane medico appena abilitato. Ma prima di questo, sono un uomo e sono credente. Vivo a Modena e faccio parte della comunità parrocchiale di San Giovanni Bosco. Di certo, prima di febbraio 2020, mai mi sarei aspettato di dover affrontare una grave crisi sanitaria, e poi economica, come l'emergenza Covid-19. E, ancora di più, mai avrei pensato che le mie prime esperienze lavorative sarebbero state l'accudire persone in una situazione così difficile e grave, carica di paura e ansia. E non vi nascondo, cari amici, che ho avuto paura. L'inizio della mia vita come medico l'avevo tanto desiderata davvero, ma non in questo modo: la pandemia ha causato vittime e tante fatiche, e ha generato inquietudine e timore anche in me, che speravo di imparare questo bellissimo mestiere in

un contesto di maggiore calma e serenità. Non è andata così: Covid-19 ha fatto saltare tutti gli schemi, e ha fatto saltare anche i miei schemi e progetti di vita, con tanti corsi di formazione annullati e il salto nel vuoto di iniziare un mestiere già difficile di per sé, in un contesto ancora più difficile.

Ma qui mi fermo.

Perché questa mia testimonianza non può essere l'ennesimo bollettino di guerra udito in queste settimane. Il cristiano è portatore di gioia, testimonia che, dopo la Croce, esiste la Risurrezione, che la morte non è, e non può essere, l'ultima parola. E così ho deciso, nonostante il timore, di rendermi utile come meglio potevo. L'ho fatto, in particolare, aiutando i servizi del Primo Soccorso di Emergenza-Urgenza (il 118) affidati anche all'associazione di volontariato



Croce Blu di Modena di cui faccio parte da 5 anni, che ha dovuto soccorrere e trasportare negli ospedali tanti pazienti Covid o sospetti, e poi svolgendo il servizio di guardia medica e di medico “dei tamponi” presso l’Ausl.

In questi due mesi ho visto tanta sofferenza, è vero: la paura negli occhi delle persone che ho soccorso e visitato, il timore dei familiari di non poter salutare i propri cari, l’ansia di contagio che pervadeva vicini di casa e amici delle persone che abbiamo aiutato. Ciò che più di tutto è andato in crisi, è stato il rapporto umano della mia professione. Eravamo abituati a dialogare e tranquillizzare le persone, anche solo con una carezza, nei



servizi 118 e nella guardia medica. Questo ci è stato tolto: al posto di un sorriso, una mascherina a coprire i nostri volti, al posto di una carezza, una mano guantata e una tuta impermeabile che non fa passare il virus, ma nemmeno il calore di un uomo che accoglie un altro uomo. Ma la certezza che Cristo fosse accanto a noi in quel momento difficile e di sconforto, quando il terrore scendeva sugli occhi dei pazienti e dei parenti, non mi ha abbandonato. Gesù era ed è in quelle persone sofferenti e bisognose d’aiuto, che la malattia ha ghettizzato, ma che noi non possiamo lasciare sole. Il tempo di vivere, e non più solo ascoltare il Vangelo la domenica, è giunto per noi cristiani, e non potevo restare a guardare. Le Sante Messe sono state sospese. Ma tanti sono quelli che hanno incontrato Gesù nel Vangelo di Matteo “Ero malato e sei venuto a visitarmi”. Credenti e non credenti, professionisti e volontari, vicini e lontani per idee e pensiero, ci siamo uniti per amore delle persone che avevamo davanti. Ho visto tanti medici, infermieri, operatori sanitari, volontari offrirsi ogni giorno e senza sosta per il bene dei malati. In Croce Blu c’è davvero chi si è speso al punto di “abitare” in sede, pur di non mollare mai la postazione. In questa unione, nella fatica e nelle difficoltà, c’era Gesù accanto a noi. La mia fede è stata la luce e la forza, anche nei momenti di sconforto. Ho affidato a Lui tutti i miei turni di lavoro. Nelle situazioni più critiche, ho pregato che fosse Lui a utilizzare le mie mani per il bene del fratello o sorella che stava male o stava per morire. E Lui ha attraversato e attraversa questo buio con

SPIGOLATURE

noi, a volte non lo riconosciamo, come i discepoli, ma Egli ci è stato accanto nelle gioie e anche nelle sconfitte di questa pandemia.

Penso che la solidarietà fra uomo e uomo, la spinta di tanti a rendersi utili anche nei piccoli servizi quotidiani, l'amore per il prossimo che ci ha unito in questi mesi siano il segno della presenza di Gesù ed è ciò che dobbiamo portarci dietro per sempre, affinché questo grande sacrificio non sia stato vano. Abbiamo abbattuto il velo dell'egoismo, facendo prevalere l'amore per l'uomo sofferente; abbiamo davvero vissuto, con i nostri limiti, la carità e l'amore per l'altro, anche solo rispettando le disposizioni di Legge, e l'amore sarà proprio l'ultima parola della nostra vita, ciò su cui saremo giudicati.

L'altro elemento che non dobbiamo dimenticare è la gratitudine. La gratitudine che ho visto nel volto di tanti pazienti che abbiamo accudito, la gratitudine verso chi ha continuato a lavorare per portare avanti questo Paese. E la nostalgia, la nostalgia di ciò che davamo per scontato, ma che ora ci manca tantissimo: la libertà di movimento, l'amicizia, gli incontri, il contatto fisico.

Con la speranza nel cuore, la certezza che usciremo da questo momento difficile, ho imparato che, come comunità, siamo chiamati ogni giorno al servizio. Tanto di quello che abbiamo fatto in questi mesi deve continuare, perché la nostra fede è autentica se si trasforma in opere di amore, e davanti alla morte, a questa morte di Covid-19, una morte che lascia soli, nudi, sofferenti, che assomiglia tanto alla morte in Croce di



Gesù, noi credenti possiamo contrapporre l'unica arma che abbiamo: l'amore per il prossimo, che con Lui diventa Amore per l'umanità intera. Crediamoci fino in fondo, sono certo che non resteremo delusi.

• *Marco Bonfatti*



Lavare i piedi



Quest'anno ho avuto modo di vivere la quaresima più concreta della mia vita. Con l'emergenza sanitaria che è arrivata in Italia, ed essendo infermiera, mi sono ritrovata a far fronte a una situazione insolita e per tanti aspetti nuova. Ho sperimentato il senso di solitudine e mi sono ritrovata in tante situazioni di sofferenza e di morte.

A oggi, posso dire che questa esperienza è stata un dono grande: mi ha permesso di rendermi conto, più che mai, del valore della vita, del valore dei più deboli, nel mio caso degli anziani. Nonostante spesso vengano considerati dalla nostra società un "peso" in quanto "poco utili", è in loro, nei più deboli e negli emarginati, che si manifesta la bellezza e la potenza di Dio: sono una ricchezza enorme ed è importante prendersene cura! In quanto infermiera, mi è stato chiesto: "Che cosa significa per te servire, lavare i piedi?". Posso dire che, per me, significa trovarsi paradossalmente con i piedi lavati: sì, perché è questa la logica paradossale di Gesù. Posso affermare

scherzosamente che si diverte a scambiare i ruoli e i progetti, prendendo quel poco che abbiamo dato e trasformandolo in un capolavoro. È come un grande cerchio che non si chiude e si rigenera: dall'amore ricevuto e dalla consapevolezza che tutto è dono, siamo spinti a metterci al servizio per restituire quello che abbiamo ricevuto, e alla fine ci ritroviamo colmi di grazie e benedizioni. Ho sperimentato che ogni singola volta in cui ho scelto di mettermi al servizio di un fratello e di Cristo, che è in ogni fratello, mi sono ritrovata sempre con quel centuplo che Gesù promette nel Vangelo: grazie e doni meravigliosi, spesso inaspettati.

Penso che lavare i piedi non sia solo un servizio: è anche un dono per chi lo compie. È una benedizione che ci fa aprire gli occhi e ci porta a testimoniare che Dio fa bene tutte le cose.

• *Beatrice Borghi*



“Il precetto evangelico di amare i nemici è vivo nel mestiere del medico”

L'esperienza di un medico coinvolto nella rivolta all'interno del carcere di Modena dell'8 marzo scorso.



Mi chiamo Stefano, ho 60 anni e sono un medico. Ho sempre lavorato in Ospedale e da qualche anno sono il responsabile della Medicina Penitenziaria dell'Ausl di Modena.

Il mondo del carcere è davvero molto particolare. Chi è detenuto è già stato condannato dalla società civile e paradossalmente, più che altrove, questo è proprio l'ambiente dove è importante non “giudicare” nessuno.

Senz'altro per il medico è un dovere curare i malati. Tutti i malati. Addirittura, in guerra i medici curano anche i nemici; così, almeno in questo aspetto, nonostante il “buio” del carcere il precetto evangelico di amare i nemici è davvero vivo nel mestiere del medico. Almeno curarli.

In realtà, ancora una volta forse più che in altri luoghi, il carcere è proprio il posto dove puoi imparare quotidianamente la profondità della parola “grazie”; proprio perché i detenuti sono privi di tutto, libertà compresa, capita che anche per le più piccole cose ti ringrazino di cuore. A loro non sfugge. Ci tocca quindi di essere evangelizzati dai dete-

nuti (i pubblicani e le prostitute vi passeranno davanti...). Recentemente sono stato coinvolto nella rivolta che c'è stata in carcere a Modena. Tralascio le considerazioni sociologiche sulle condizioni di vita dell'ambiente carcerario e sulle paure che il Coronavirus ha suscitato negli animi dei detenuti.

Forse proprio la paura di fare la morte del topo in gabbia, le restrizioni dovute alle necessarie indicazioni di prevenzione sanitaria per il rischio di epidemia all'interno degli istituti, e la strumentalizzazione sempre presente per il desiderio costante di uscire dal carcere, hanno innestato la miccia della rivolta. Non solo a Modena.

Così mi sono trovato, insieme a una infermiera, un agente di polizia e un detenuto che stavo visitando, all'interno di un piccolo ambulatorio mentre l'istituto era in mano ai detenuti rivoltosi.

L'agente di polizia teneva chiuso a chiave l'ambulatorio serrando con forza la maniglia di ferro nel tentativo di difenderci, l'infermiera piangeva per la sorte che le era capitata e la paura e l'ansia per un figlio piccolo a casa, e il detenuto, all'interno con noi, che era il più tranquillo di tutti e ci dava consigli per non peggiorare la situazione. Come se fosse possibile peggiorarla: fuori il fuoco e dentro il fumo.

Io avevo il telefono cellulare, utilissimo



*Il dottor Stefano Petrella
con la sua famiglia*

SPIGOLATURE

per chiamare aiuto all'esterno, ma non per chiamare mia moglie per un ultimo saluto: non me la sono sentita; si sarebbe giustamente preoccupata e così ho pensato che la mia famiglia avrebbe capito che non l'avevo chiamata solo per un gesto di affetto e non di lontananza. In mezzo a questa guerra mondiale (come ha detto un mio amico) per un attimo ho chiuso gli occhi e ho pregato: è stato l'unico momento di pace e ho potuto estraniarmi dall'inferno che ci circondava, affidandomi al Signore. Tra tutte queste considerazioni la principale però è questa: alcuni detenuti, in accordo con il Comandante che si trovava all'esterno, sono saliti a prenderci per portarci in salvo. Abbiamo così dovuto aprire la porta che rappresentava la nostra unica difesa, fidandoci di loro. Ci hanno scortato fino all'uscita con due cordoni di persone che gridavano "la sanità, la sanità" come forma di rispetto



nei nostri confronti. Commovente.

Quando siamo usciti è stata una festa. Sono riuscito ad avvisare mia moglie e di conseguenza i nostri figli che ero in salvo senza che imparassero le notizie della rivolta che intanto la televisione già mandava in onda. Siamo stati accolti dalle forze di polizia penitenziaria, Comandante, agenti e Direttrice, sollevati per il buon esito almeno per noi operatori.

Nei giorni successivi ho potuto salutare l'agente che era con noi durante la rivolta: fratello! Non c'era altro da dire.

Qualche giorno dopo ho seguito in televisione la Via Crucis solitaria in piazza S. Pietro del Papa centrata sul mondo delle carceri: ho pensato che fosse stata fatta anche per me.

Mi è stato chiesto di scrivere queste brevi considerazioni su questa vicenda dolorosa che ha portato comunque il peso di nove morti tra i detenuti. Tutti per overdose e tutti giovani. Adesso in molti criticheranno con durezza questi fatti, peraltro realmente criminali. Ancora di più, troveranno le giustificazioni per invocare misure ancora più repressive. Ma è anche il momento per ricostruire, visto che è stata fatta tabula rasa e si possono porre fondamenta nuove.

Approfitto di questa occasione per chiedere di pregare per le carceri, tutte le sue componenti, perché diventino un luogo di redenzione e di rinascita. Ce n'è bisogno e si può fare. E la preghiera può più di ogni altra attività. Peraltro necessaria. Concludo con le parole di papa Francesco: pregate per me! Grazie.

• *Stefano Petrella*

“Mettersi in gioco”

Erano i primi giorni di marzo quando alcuni giovani della Parrocchia di San Giovanni Bosco in Modena si sono resi disponibili per aiutare le persone che, per la situazione sanitaria che tutti conosciamo e le norme che ne sono conseguite, si trovavano in difficoltà nel recarsi a fare la spesa e nel reperire eventuali medicinali necessari. Dopo l'adesione alla proposta iniziale, con il sostegno e l'appoggio dei sacerdoti e di molte altre persone che tutto l'anno, con costanza, sono impegnate per chi ha bisogno, non è trascorso molto tempo dall'arrivo delle prime chiamate. Se inizialmente ci si era rivolti a chi viveva nel territorio della parrocchia, a oggi non si fanno distinzioni. I numeri del servizio sono proporzionati al piccolo gruppo che ne ha preso parte, e non possono essere paragonati a quelli di associazioni ed enti molto più strutturati attivi nel modenese. Per natura e per confronto non si tratta dunque di nulla di eccezionale, ma il desiderio e l'entusiasmo di mettersi in gioco non sono mancati. Grazie ad alcuni preziosi contatti si è cominciata a delineare una rete di collaborazione con la Croce Blu e con i servizi sociali, in modo da conoscere meglio coloro i quali potrebbero avere più bisogno di aiuto, ma c'è ancora molto lavoro da fare. A distanza di qualche mese resta la speranza di riuscire a continuare in questa direzione anche quando l'emergenza sarà finita, ricordando che, ol-



tre a questa, ci sono numerose occasioni di servizio pronte ad accogliere a braccia aperte le persone che lo desiderano.

• *Davide Fornaciari*

Quando l'Amore chiama

La chiameremo Maria, il nome cristiano che ha scelto per sé il giorno del suo battesimo. Albanese di nascita, italiana di adozione, cristiana per grazia, sposata, con due figlie.

Durante l'emergenza Covid-19, sfidando la paura e il rischio del contagio, si è offerta come volontaria presso la nostra casa Santa Maria, in aiuto alle suore anziane e malate.

Quando l'amore viene da Dio non teme nulla...

CHI SEI E QUAL È LA TUA STORIA DEL BATTESIMO?

Nella mia vita il Signore ha bussato da piccolina. Vengo da un paese ateo, l'Albania, ma sono cresciuta all'ombra di mia nonna, che era molto credente. Aveva una fede così grande, che tutto il Bello del Signore si vedeva nei suoi occhi. Crescendo, all'età di circa 12 anni ho iniziato a farmi domande grandi e a cercare dentro di me le risposte. E mi chiedevo come facesse mia nonna a essere così felice. Mi chiedevo come mai fosse più felice della mia mamma. E ho trovato la risposta: era felice perché pregava molto, seppur di nascosto. Pregava con semplicità, per i malati, per coloro che non avevano nessuno, e quando veniva a sapere che in una famiglia c'era

qualche ammalato, nonostante per le donne fosse proibito uscire di notte, lei si travestiva da uomo e andava in queste famiglie a pregare con loro.

Quando mia nonna è venuta a mancare, diciannove anni fa, abbiamo sofferto tanto, ma in me è rimasta questa domanda: come mai mia nonna era così felice?

E POI SEI VENUTA IN ITALIA...

Sì, e qui ho iniziato a vivere in mezzo a persone cristiane che mi hanno accompagnato nel maturare la mia fede e nel comprendere che la vera gioia viene proprio da Gesù. Ho imparato a pregare, a stare con il Signore e tante volte ho sperimentato che pregando ricevevo sempre una grande forza da Dio. Anche nel-



le piccole cose, prima pregavo e poi... riuscivo a vedere in tutto la meraviglia di Dio. Anche nei momenti difficili, di dubbio e di sofferenza, il Signore mi è sempre stato vicino. Così, nella notte di Pasqua di cinque anni fa, insieme a mio marito, ho ricevuto il battesimo nella cattedrale di Cremona. Un dono meraviglioso! Da allora mi sento una serva di Dio e gli ho promesso che ciò che mi avrebbe chiesto nella vita, lo avrei fatto con amore.

E CON QUESTA PANDEMIA CHE COSA È SUCCESSO IN TE?

In questi giorni non faccio altro che pensare che a causa della malattia ci è stato tolto molto, ma soprattutto siamo stati privati della possibilità di ricevere il Signore nell'Eucaristia. Sono cinque anni che ogni domenica vado a messa e non posso mancare alla comunione. È un'esigenza che sento dentro; è la mia vita. In questi giorni ero molto triste per questa mancanza. Poi mi è arrivato un messaggio in cui si diceva che le suore di Rivolta avevano bisogno di aiuto. Ho detto subito di sì. E ho capito che invece di fare la comunione e incontrare lì il Signore, lo potevo incontrare in queste persone che soffrono, nell'amore che dono e mi donano, nel prendermi cura di chi sta male. Invece di fare la comunione faccio del mio meglio per vivere quella carità che Gesù ci ha insegnato. E così sento che il Signore è in me.

NON HAI PAURA?

No, perché so di avere detto di sì a una chiamata del Signore. Gli avevo chiesto

di aiutarmi a capire come vivere questo tempo e lui mi ha fatto incontrare le suore che avevano bisogno. Gli ho chiesto di poter essere un aiuto per qualcuno e lui mi ha aperto una grande possibilità. Io non ho paura, ma mio marito subito mi ha chiesto: "Ma ti rendi conto di ciò che fai? È pericoloso!". Ho potuto rispondere solo: "No, lo faccio per il Signore. Con Lui non ho paura". Ma sono prudente perché vicino a me ho mia nonna, anziana. E allora appena arrivo a casa disinfecto tutto.



SECONDO TE CHE COSA POSSIAMO IMPARARE DA QUESTO TEMPO?

Avevamo tutto e non avevamo capito niente. Credo che dobbiamo tutti imparare a essere amore. Io vivo così, con la mia piccola fede e tanta sete dell'amore di Dio. Questo tempo ci ha insegnato che tutto è secondario, solo l'amore conta. Ma noi abbiamo altre priorità e non troviamo il tempo di amare. Mia nonna non costruiva niente, non faceva cose grandi. Solo amava! Questo è il tempo di seminare il bene, non di parlare di cose senza senso... È il tempo di dire sì con gioia a ciò che il Signore ci chiede.

Guarire dal Covid

«L'amore del Signore è per sempre». Sì, l'amore del Signore è per sempre, anche quando ci sono momenti faticosi, momenti di lotta tra la fede, la speranza e la paura. Ricordo quel martedì 7 aprile quando mi è stato detto: "Dobbiamo andare al Pronto Soccorso". La prima parola uscita dalla mia bocca è stata: "Vi saluto tutte". È arrivata l'ambulanza e dopo alcune domande mi hanno portato via. Un momento molto forte; nell'angolo del cortile del Padre, la Madre con un gruppetto di sorelle mi ha chiamata per nome e mi ha salutata. Il mio cuore era gonfio, il lasciare, la paura, e, volgendo lo sguardo alla Madre e alle sorelle, ho capito che la mia sofferenza era condivisa da loro. Il cuore mi scoppiava, ma subito ho detto: "Signore, siediti accanto a me, perché sei l'unica mia forza".



Mi è stato detto: "La portiamo al Pronto Soccorso di Lodi". E così sono giunta e hanno iniziato gli esami. Tutto iniziava; scopro tutta la mia fragilità, l'impotenza: l'unica forza era il Signore e questo mi dava pace. Verso le 18.00 mi hanno portato al quarto piano in una stanzetta a due letti e subito mi hanno messo l'ossigeno, giorno e notte per 15 giorni. Avevo bisogno di tutto, mi mancava tanto la mia comunità. Così durante il giorno dicevo "Gesù, siediti qui vicino" e questo, insieme alla preghiera di tutte

le sorelle e alle telefonate, mi infondeva tanta pace nel cuore.

Non posso non ringraziare tutto il personale sanitario che con tanto amore, benevolenza e servizio mi è stato tanto vicino; posso dire che in parte hanno sostituito l'affetto della mia comunità. Si accostavano sempre con il sorriso e una carità squisita. A loro va veramente il mio grazie di cuore. Sempre mi dicevano: "Il campanello è lì proprio per chiamarci". I medici erano pronti ogni giorno, con cura, esami e attenzione, e questo mi dava tanta sicurezza.

Che cosa mi ha lasciato questa esperienza? Il Signore veramente non ti abbandona mai, soprattutto quando ti senti su una barca con il mare in tempesta e la sua Parola risuona dentro di te: «Non temere. Io sono con te». L'altra cosa è la carità e

l'amore verso i più deboli che mi hanno testimoniato gli infermieri più giovani, con il loro sorriso e la loro dedizione.

Quando mi hanno detto: "Domani vai a casa", mi sono tanto commossa pensando a quante persone hanno lasciato questa terra per andare al Padre.

Un grazie di cuore alla Madre, al Consiglio, alle Sorelle tutte che mi sono state vicine, con la preghiera e il telefono.

• suor Rosetta Gandini

To gioisco pienamente nel mio Signore (cf Sal 61)



*Suor Louise Sarr,
Adoratrice senegalese,
la scorsa estate è stata colpita da
una malattia grave e sconosciuta.
Esperienza di fragilità,
di comunione che si fa condivisione:
"soffrire con chi soffre,
gioire con chi gioisce".*

L'incomprensibile dono di Gesù, dono della sua vita, e il fraintendimento dei discepoli, in quel tempo e purtroppo ancora oggi. Ho fatto l'esperienza della prova e a un certo punto sognavo di cambiare il piano di Dio. Sembrava troppo pesante... Eppure Cristo ci ricorda che tutto fuori dalla volontà del Padre suo e Padre nostro è vanità.

Il mistero della croce e il rifiuto, o meglio una reazione sempre più chiusa dei discepoli che comprendono ma non accettano di seguire il Signore sulla Strada di vita-morte-resurrezione.

Quindi bisogna scegliere o la fiducia in sé, o la potenza del mondo, o la dimenticanza di sé. Ecco una sintesi del mio stato d'animo durante il periodo della mia malattia, "scoppiata" ormai quasi un anno fa. Fortunatamente per me è stato il momento della purificazione.

Grazie Signore per la riscoperta di tre cose centrali nella mia vita:

- 1 - Sono preziosa ai tuoi occhi.
 - 2 - Mi hai affidato una missione: adorarti dentro la Chiesa.
 - 3 - Posso sperimentare l'essere salvata.
- Gloria, lode e onore a Te per tutto e per

sempre. «Dove possiamo nasconderci che Tu non ci veda? Lo stolto pensa: Dio non esiste» (Sal 53). Eppure è vivo! Misteriosamente presente ovunque. Realmente presente nell'Eucaristia che adoriamo ogni giorno. Ecco perché ti loderò per sempre, perché per la tua volontà mi hai chiamato a seguire le orme di san Francesco Spinnelli... Non rimpiango nulla... Anzi, mi hai aperto gli occhi e mi hai donato di contemplare nella sofferenza una comunità, una famiglia religiosa, una consorella; un amico/amica, un fratello/sorella in preghiera per invocare col cuore la mia guarigione, facendo scoppiare il tuo cuore misericordioso e offrendomi, attraverso loro, la guarigione... Gesù, veramente ti loderò per sempre. Sei lo stesso Dio che non cambia mai. Nella gioia e nel dolore ci sei sempre. Il miracolo dell'Eucaristia si ripete ogni giorno su tutti gli altari sparsi nel mondo, nella tua Chiesa, per lodare il tuo nome e implorare la venuta del tuo Regno. Madre del cielo; nostra madre, fa' che niente, veramente niente, ci separi dal tuo divin Figlio.

• suor Louise Sarr

Dal tramonto alla vita

Dossena Teresa
SUOR ELISABETTA

Nata a Rivolta d'Adda (CR)
il 19.10.1940
Morta il 30.03.2020

Professione Temporanea: 26.09.1968
Professione Perpetua: 26.09.1973



“Continua a sorridere”

Suor Elisabetta carissima, la notizia della tua partenza mi ha colto di sorpresa e mi ha recato un grande dolore. Soltanto dopo essermi rifugiata in cappella, davanti al crocifisso, mi sono resa conto che in Lui, Cristo, avevi raggiunto il traguardo. La tua corsa era finita. Carissima, come non ricordare il tempo vissuto insieme? Gli anni giovanili trascorsi in terra di missione in Congo – quando era ancora Zaire –, a Kinshasa al sanatorio di Makala e poi a Lonzo nel Bandundu? Ricordo che venivo dal Senegal e tu eri

preoccupata per me, perché al *sanà* [= sanatorio] mancava tutto: l'acqua, il cibo, l'elettricità... Ti eri poi tranquillizzata, perché ti dicevo, con convinzione, che se c'eravate voi potevo esserci anch'io e, sebbene fossi destinata per la parrocchia *Ntombwa ja Maria* (Maria Assunta) abitavo con voi nella stessa comunità ed era molto bello, perché tutto era condiviso. Il sanatorio doveva essere una costruzione meravigliosa, prima dell'indipendenza. Aveva cinque piani. Ma con l'indipendenza, tutto era stato distrutto. Neppure i servizi igienici erano stati risparmiati, perciò nulla più funzionava. Non c'era l'elettricità, non c'era acqua se non al

piano terra, la cucina non esisteva ormai più, ma c'erano i malati da curare e da rifocillare. Per questi ultimi gli aiuti non mancavano, per cui potevamo almeno preparare loro una buona colazione. C'erano anche alcuni medici che, nonostante fossero mal pagati, erano sempre presenti. Si viveva il quotidiano con serenità, nonostante le difficoltà.

Poiché il tuo reparto si trovava al terzo piano e l'ascensore non funzionava per mancanza di elettricità, per comunicare con suor Adelina che lavorava in cucina (quando aveva di che preparare), tu ti affacciavi alla balconata e, gridando, chiamavi la sorella a cui comunicavi ciò di cui avevi bisogno. Naturalmente tutti sentivamo e tutti commentavamo, ma con facezia. In modo particolare il dottor Dikilu, che lavorava al secondo piano, commentava dicendo: "*Radio efun-guami!*", cioè "la radio è accesa!". Era un modo per sdrammatizzare la situazione dolorosa che si viveva al sanatorio.

Trascorsi sei anni a Makala e a *Ntomwa ja Maria*; poi l'obbedienza mi chiamò a Lonzo nel Bandundu, per insegnare alle ragazze che non avevano, o quasi, alcuna istruzione, se non lavorare la terra per avere di che nutrirsi e mettere al mondo figli. Dopo alcuni anni, arrivasti anche tu a Lonzo, e fu così che ci trovammo ancora insieme.

Gli anni passavano e si giunse a fine ottobre 1996, quando la radio diffuse la notizia che un gruppo di militari, con a capo Laurent Désiré Kabila, uniti ai militari ruandesi, si era organizzato per fare guerra a Mobutu e liberarsi di lui che, ormai, aveva ridotto il paese allo stremo. La loro strategia era di circondare il Paese partendo dal Nord per giungere al Sud, quindi risalire e puntare su Kinshasa. Capimmo che sarebbero passati da noi, poiché non

c'era altra strada per raggiungere Kinshasa. Iniziammo così a organizzarci per allontanarci dal pericolo. Prima di tutto facemmo rientrare le allieve, per tempo, a casa loro. Quanto a noi, chiedemmo alle sorelle clarettiane di Kasinsi se potevano accoglierci nella loro missione, qualora il pericolo fosse imminente. Esse ci risposero positivamente. E facemmo proprio così. La *fonia* ci aggiornava quotidianamente circa gli spostamenti e i comportamenti dei militari e giunse il giorno in cui ci avvertirono di lasciare immediatamente la missione e di raggiungere Kasinsi al più presto. Le suore clarettiane ci accolsero come se fossimo della stessa famiglia religiosa e, con loro, ci sentimmo veramente al sicuro, nonostante i militari facessero irruzioni nei villaggi limitrofi situati sulla loro strada. Finalmente, dopo tre lunghi mesi di peripezie, riuscimmo a tornare a casa nostra che, sebbene fosse ridotta moltissimo, era pur sempre casa nostra.

Purtroppo, cara suor Elisabetta, ciò che ti provocò un vero shock fu lo sfacelo che trovammo in dispensario. Le uniche parole che dicevi balbettando e che ripetevi continuamente erano: "Come faremo a curare i malati, come faremo a curarli?". Infatti, tutti i medicinali erano stati gettati e calpestati: pastiglie e fiale di ogni genere, specie i medicinali per i tubercolotici. Tutto, tutto distrutto!

Tutte ci demmo da fare subito pur di recuperare ciò che era possibile, sia per la scuola, sia per il dispensario, sia per l'internato. Madre Camilla dall'Italia insisteva perché rientrassimo presto per riposarci, per riprenderci e curarci. Appena fu possibile, partimmo. In Italia ricevevamo tutte le cure immaginabili e, dopo circa un mese, ritornammo in Congo ben coscienti che sarebbe stata dura la ripresa. Purtroppo le tue condizioni di salu-

DAL TRAMONTO ALLA VITA

te non ti permisero di ritornare. Alcuni anni dopo, ti rividi a Casa Famiglia, dove prestavi servizio. Gli ospiti ti volevano un mondo di bene, ti erano molto affezionato, ma anche tu non eri da meno; amavi tutti e ciascuno. Lì ti trovavi bene. Il Signore ti voleva lì con i prediletti del padre Fondatore e tu eri felice con loro.

L'ultima volta che ti vidi eri in Santa Maria; facevi fatica a esprimerti, ma parlavi con il sorriso. Sono convinta che quando il Signore ti ha chiamata gli hai risposto col sorriso. Ora che sei nella beatitudine del Paradiso, continua a sorridere anche a noi, perché non ci lasciamo abbattere da questa pandemia, che sembra non finire più, ma continuiamo invece ad avere fiducia, perché il Signore è con noi, ci darà la forza e sempre ci accompagnerà.

Ciao Eli! A presto.

• suor *Mariangela Sottocornola*

* * *

“Restare nonostante tutto”

Carissima suor Elisabetta, Anche tu te ne sei andata, hai raggiunto suor Margherita andata in cielo qualche mese fa; sono rimasta sola della nostra compagnia. Mi è stato chiesto di scrivere... che dire? Sono tante le cose che vorrei dire di te. Eri una persona semplice, amavi i poveri, per loro avevi sempre tempo, vedevi Gesù in loro.

Dopo la professione ci siamo lasciate, sei partita per lo Zaire, sei andata al famoso “sanà”; lì sei stata diciassette anni e hai potuto dare tutta te stessa, amando il Signore nei poveri, e che poveri!

Poi ti ho raggiunto anche io! Abbiamo trascorso cinque anni di sacrifici e gioie comunitarie, ci volevamo così tanto bene

che insieme riuscivamo ad affrontare le grosse difficoltà e i disagi di quel burrascoso tempo!

Ricordo, tra i tanti fatti di quel tempo, che era scoppiata la ribellione con molti pericoli per tutte e la Madre ci aveva invitato a rientrare. Ricordo che tu avevi acconsentito al rientro, avevi paura e avevi già preparato la tua valigia; quando me ne resi conto ci rimasi male e ti dissi: “Eli, non vorrai lasciarmi sola al sanà?”. Tu mi guardasti: in un istante e senza battere ciglio incominciasti a disfare la valigia, avevi deciso di restare nonostante tutto. Più tardi mi ringraziasti.

Passarono alcuni anni... Poi il Signore ti ha caricata di una pesante croce, e l'hai portata fino alla fine. L'ultima volta che ci siamo viste mi hai guardato, non parlavi più, mi hai sorriso e con quel sorriso mi hai detto quello che a voce non potevi più dire. Era molto per me, ci eravamo capite! Ciao, ci rivediamo in cielo!

• suor *Agostina Valcarenghi*

Maggi Emilia
SUOR ALDA

Nata a Rho (MI) l'11.01.1932

Morta il 30.03.2020

Professione Temporanea: 06.05.1957

Professione Perpetua: 08.05.1963

Suor Alda, originaria di Rho, ha passato la sua lunga vita religiosa prestando il suo servizio nel silenzio delle cucine, in portineria e nell'ordinarietà dei servizi più semplici.

Sia nelle parrocchie, sia nelle scuole materne, sia nelle case di riposo in cui ha vissuto, il suo non era mai un ruolo di



primordine, ma sempre nelle retrovie. Lì, dove il proprio operare spesso è “nascosto agli occhi degli uomini ma non agli occhi di Dio”, direbbe padre Spinelli. Conseguito il diploma di infermiera generica, suor Alda si è spesa per il benessere di sorelle e ospiti prendendosi cura di loro. Tanti anni li ha passati in cucina, a Sesto Cremonese, Casalbuttano, Casirate, Rivolta Casa Famiglia e in Casa Madre. Quante bocche sfamate e quanti cuori colmati di tenerezza e di attenzioni! Quanti sacrifici offerti nel nascondimento e quanto lavoro trasformato in preghiera dall'amore del Signore! Le sorelle la ricordano proprio

così: di grande spirito di sacrificio, senza pretese e molto taciturna. Non sempre il suo carattere la aiutava a essere aperta e gioviale, ma sempre il suo dono le faceva trasformare in offerta ciò che viveva, anche nella fatica dell'incomprensione.

Ha passato gli ultimi 13 anni a Santa Maria, ricoverata con le altre sorelle anziane e ammalate. Da alcuni anni era in carrozzina; i suoi piedi non la reggevano più. Ma suor Alda, con una capacità non comune di accettare i disagi dell'età che avanzava, rideva sul suo non poter camminare e diceva: “Ho vissuto da serva, muoio da principessa. Ho perfino una carrozza tutta mia. Con questa busserò alla porta del Paradiso. Spero che il Signore, che mi ha sempre preso e amato così come sono, mi apra. Lui che è misericordia infinita”. Crediamo proprio che sia stato così! E ci piace pensare che le abbia preparato un posto da principessa nel Suo Regno riservato ai piccoli e ai poveri!

• suor Paola Rizzi



Celebrazione del 60° anniversario di professione di suor Alda e del 75° di suor Alfredina

DAL TRAMONTO ALLA VITA

Marsiglio Antonietta
SUOR DANIELA

Nata a Bellano (LC) il 24.05.1941
Morta il 31.03.2020

Professione Temporanea: 08.05.1963
Professione Perpetua: 26.09.1968



Cara suor Daniela, dimmi la verità: appena sei arrivata davanti a San Pietro hai controllato se le chiavi che aveva in mano erano quelle giuste, oppure il tuo sguardo è caduto subito sull'impianto dell'ascensore che porta ai vari piani del paradiso? E non è che per caso hai già verificato che tutte le luci della casa del Padre siano spente e i cartelli degli estintori siano a norma? E che dire poi della radio con cui in filodiffusione tra i vari giardini del paradiso si diffondono i canti degli angeli e le soavi parole della Vergine Maria? Già sistemata? Non so se in paradiso esistono i computer, ma so per certo che, se ci sono, senza dubbio hai provato a installare qualche nuova stampante, facendo tremare i santi che sono addetti al sistema informatico.

E non ti può essere scappato nemmeno uno degli operai che si occupano di rifornire le varie zone, dal Trono dell'Agnello fino alle abitazioni più disperse nell'infinito del cielo. E sapendo, come ha pro-

messo Gesù, che di dimore là ce ne sono veramente tante, sappiamo che non avrai tempo di annoiarti. Dovrai tenere a bada tutto e tutti. Chissà, san Pietro ti avrà assunto come sua vice. In questo tempo in cui anche lui ha dovuto fare gli straordinari, sicuramente ti avrà chiesto una mano. E cosa vuoi, in paradiso anche le tue gambe avranno ricominciato a correre e i tuoi occhi a vedere nitido.

L'abbiamo messa sul ridere, anche se qualche volta il tuo essere – troppo – attenta a tutto e a tutti ti ha meritato delle belle ramanzine!!! Ma solo il Signore vede nel cuore; solo lui sa da quale desiderio di servire, di donare, di amare erano dettati i tuoi interventi... che osavano un po' troppo! Perché è vero che il tuo era un cuore generoso, che voleva rendersi utile, così, come poteva. Quante volte hai composto il 249 e il 265 al citofono: "Hai bisogno?". Sì, non ti piaceva stare con le mani in mano; ti brillava il volto quando sapevi di poter fare la tua parte per sostenere il lavoro di Mariarosa o per scrivere lettere e cronache scovate tra i faldoni



dell'archivio. Anche in questo eri creativa, e se una frase ti sembrava fuori luogo... la copiavi interpretandola... La chiamavo la copiatura "marsigliese". E tu ridevi... E io... che nervoso!!!

Un'ultima cosa, in queste poche righe che non vogliono imbellettare e nemmeno cancellare. Neppure le fatiche, perché è proprio nella fatica di relazioni non scontate che si matura nella pazienza e nella capacità di amore gratuito.

Ma una cosa me l'hai davvero insegnata. Il tuo brontolare, come un ritornello che ormai faceva parte di te, aveva in sé un'abilità profonda: quella di non tenere rancore. Non sei mai stata capace di tenere il broncio o di rivangare diverbi. Con facilità li facevi nascere; con immediatezza li facevi morire.

Te ne vai così, sola, in questo tempo di solitudine per tanti, per tutti. Sola come forse nel profondo del tuo cuore ti sei sentita spesso. Ma una certezza ci accompagna: il Signore, che ti ha raccolto tanti anni fa, non ti ha mai lasciata sola. E forse ora, la sua ricompensa sarà proprio farti sedere al suo fianco. E quando ci vedrai affacciarci alla porta, muoviti ad aprire, non aspettare oltre. Attenta e precisa, come tutte le volte che ci hai aperto il cancello di via Piave.

• *suor Paola Rizzi*

Bezza Igea Maria
SUOR EMANUELA

Nata ad Agnadello (CR)
il 04.02.1933
Morta il 03.04.2020

Professione Temporanea: 11.05.1959
Professione Perpetua: 11.05.1964



“E le siamo riconoscenti”

Suor Emanuela: la ricordiamo con sentimenti di vivo affetto fraterno e le siamo riconoscenti per gli esempi di bontà, di gentilezza, di attenzione e prontezza nell'accogliere e soddisfare le richieste di aiuto, ma soprattutto la rivediamo nella sua puntualità alla preghiera, al suo turno di adorazione a Gesù Eucaristia.

Così la sua vita da quando, dopo gli studi, ha iniziato la sua attività apostolica a Modena, insegnante amata e apprezzata nella Scuola Elementare Casa Famiglia, e poi in Casa Madre, dove per circa una decina di anni è stata per me una preziosa aiutante in segreteria.

Quanti giorni lieti pur tra registri e scaffali! Ma ecco, inaspettato, il trasferimento. Sì, perché nella comunità di Modena Casa Famiglia, occorreva una superiora, in sostituzione di suor Agnese Amigoni, che il X Capitolo generale (del 1997) aveva eletto Consigliera. E suor Emanuela con pronta ubbidienza ritornò a Modena, finché per motivi di salute dovette essere ricoverata all'ospedale di Gravedona e da qui, dopo alcuni anni, trasferita nella nostra infermeria Santa Maria, soggiorno terminato bruscamente in questo tempo di infezione da coronavirus.

Il nostro ricordo e la nostra preghiera



*Suor Emanuela,
anno scolastico
1974/1975*

per Lei si fanno qui più intensi e intrisi di profonda amarezza. Quanto avrai sofferto, carissima suor Emanuela, non vedendo nessuna di noi al tuo fianco, per accompagnarti nell'estrema risposta alla chiamata dello sposo?

Noi però siamo sicure – la fede ce ne dà la certezza – che non ti è mancata l'assistenza tenera di Maria e – perché no? – anche quella della tua mamma, che ti hanno accompagnata a ricevere l'abbraccio misericordioso dello Sposo.

E ora, che hai raggiunto la meta, prega per noi e per quanti quaggiù ti hanno amata e hanno goduto delle finezze della tua carità.

• suor *Annunciata Adani*

Grazie suor Emanuela!

Ho iniziato l'insegnamento alla Scuola Elementare di Casa Famiglia a Modena nel 1971, con la classe parallela a quella di suor Emanuela Bezza, che mi è stata di grande aiuto nel mio primo

lavoro scolastico. A lei sono sempre stata molto riconoscente, perché i suoi preziosi suggerimenti e la sua passione, che dimostrava nella preparazione del programma, mi infondevano tanta sicurezza e tranquillità nello svolgimento della didattica. Era molto precisa e molto impegnata, per cui, dal suo metodo educativo, ho imparato tanto.

Anche la sua vita religiosa mi era di buon esempio: fedele alla preghiera, spirito di servizio, umile e semplice.

Grazie suor Emanuela! Il Signore ricompensi la tua operosità terrena e ti accolga presto nella Sua pace.

• suor *Mariagrazia Motta*

**“Memoria e guida
nel cammino”**

Sporgersi verso l'altro per accogliere e farsi accogliere. Sono i legami più profondi che si formano con la maestra delle elementari: ci ha accolto, accompagnato e insegnato a crescere. Memoria e guida nel

cammino della vita. Nel periodo silente della pandemia suor Emanuela Bezza, in punta di piedi, se n'è andata in Cielo. Riaprendo l'album dei ricordi eccola con le sue chiacchierate al mattino presto, quando la giornata iniziava con un bacio al crocifisso di metallo che teneva al collo. Ci raccomandava la pazienza come quella di Giobbe. Ma nei ricordi oramai sbiaditi dal tempo, resta il primo incontro con Gesù. Nella piccola chiesina, in ginocchio davanti al tabernacolo ci insegnava a pregare, poi un bacino alla Madonna e la giornata iniziava. Al sentire il suono dell'ambulanza ci raccomandava una preghiera (Gloria al Padre) così il moribondo ne avrebbe avuto un grosso beneficio. Ricordi e abitudini che il tempo non cancella.

Ma nella chiesina abbiamo incontrato anche la morte, un compagno che una macchina portò via. Lei disse "la morte è un passaggio" non abbiate paura, ora sta con Gesù. I lavoretti per la festa della mamma e del papà erano fatti con tanta cura perché "il tempo non lo vede nessuno, ma le cose fatte male sì". In una sua letterina raccomandava l'applicazione, l'attenzione

e il sacrificio, incitando a fare di più. Aveva ragione. La vita è una scuola in cui non si termina mai di sapere e imparare, di ricevere voti e giudizi. Per diventare migliori c'è sempre tanta strada davanti e lei, che da piccola passeggiava in montagna, ci ricordava che l'ultimo pezzo è quello più duro. L'ultimo giorno delle elementari è stato come il primo, in lacrime. E lei ad abbracciarci ad uno ad uno. Per abbracciare bisogna avere fede. È sentirsi in un legame filiale e fraterno; in cordata, sostenuti, anche quando siamo soli. Grazie suor Emanuela, a presto.

• *Massimo Malagoli*

Sala Francesca SUOR LUISA

Nata a Inzago (MI) il 28.10.1934
Morta il 03.04.2020

Professione Temporanea: 12.05.1960
Professione Perpetua: 12.05.1965



**“Fa’ tutto per amore
e per la gloria di Dio”**

«**T**i rendo lode Padre, Signore del cielo e della terra, che hai tenuto

DAL TRAMONTO ALLA VITA

nascoste queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli» (Mt 11,25).

Questo brano di vangelo mi ha dato il coraggio di parlare di suor Luisa. Era per me una vera guida, a cui mi affidavo con fiducia; era docile compagna nella vita e nel lavoro. Era veramente una suora semplice e con lei mi confidavo sempre. Tante volte non comprendeva, ma mi dava sempre consigli per vivere meglio: “Fa’ tutto per amore e per la gloria di Dio”.

Certe volte mi difendeva, perché era attenta nell'accogliere le differenze di cultura e lingua; per questo ti rendo lode mio Dio, perché le hai donato luce. È stata

una grande testimone della vita religiosa e del carisma di padre Spinelli.

Viveva e testimoniava quello che pregava e ascoltava.

Era un grande esempio di appartenenza alla Congregazione.

Viveva nell'unità e nella trasparenza; questa attitudine

mi ha toccato molto:

consegnava sempre ai superiori tutto quello che riceveva, da mangiare, offerte per la messa o la missione. Mi faceva vedere e consegnava tutto. Un giorno l'ho vista con una busta e le ho detto: “Sono i soldi che hai cercato per comprare le scarpe?”. Lei mi ha risposto: “Questo non è per me, sono soldi che mi hanno dato come offerta. Vado a consegnarli all'economia”. Teneva veramente in grande considerazione la vita religiosa e la spiritualità di san Francesco Spinelli: umile, sempre.

• suor Angèle Maleka

* * *

“L'ho sempre ricordata così, allegra e simpatica”

Ho conosciuto suor Luisa in noviziato. Lei era due compagnie prima di me. Ero postulante e lei, insieme alle sue compagne, era appena tornata per la professione. Dopo tre giorni suor Luisa ricevette dalla Madre Maestra la sua nuova destinazione. Venne in noviziato, un po' agitata e un po' brontolando, incominciò a entrare e uscire dalle stanze facendo ridere tutte.

L'ho sempre ricordata così, allegra e simpatica. Dopo quel giorno non l'ho più rivista. La incontrai dopo tanti anni al mio ritorno in Italia, a Casa Madre, in guardaroba con suor Nazarena e suor Ester.

Andando un po' ad aiutare, chiacchierando con semplicità, ebbe inizio la nostra amicizia: bella, sincera, che è sempre durata nonostante la nostra lontananza.

Ci vedevamo solamente per un breve periodo ogni due anni. A ogni occasione, quando le era possibile, ricevevo un suo scritto e io naturalmente sempre le rispondevo. Alla fine dei saluti mi scriveva “Luisa, non lavorare troppo”.

In Argentina adesso è molto più facile telefonare, e così ogni tanto la chiamavo. L'ultima volta dopo Natale mi chiese: “Quando torni?”. Non vedeva l'ora di poterci rivedere.

Ricordo che un anno, in congedo in Italia, avevo insistito perché venisse al mio paese a partecipare a una cena che le mie amiche sempre organizzano quando ritornano. Si convinse, venne con me e la sua allegria e il suo bel carattere conquistarono tutti.

Restò due giorni in casa di una mia zia e così le mie amiche divennero le sue ami-



Suor Luisa con suor Angèle

che e mia zia, sua zia. Alla festa vinse alla tombola un bel cesto e ritornò a Casa Madre contentissima. Amava le cose semplici e gioiva per tutto.

L'ultima volta che venni in Italia, avevo la camera al suo stesso piano perciò per andare verso l'ascensore passava davanti alla mia camera ed entrava sempre a salutarmi, a chiedermi se avevo bisogno di qualcosa. A tavola si preoccupava di non farmi mancare la frutta: la trovavo sempre davanti al piatto, già prima della cena. La domenica pomeriggio poi, ci si trovava in camera mia con suor Armanda (mia altra amica del cuore) e suor Francesca; passavamo il pomeriggio raccontando le nostre avventure o esperienze. Non sono mai stata con lei in una comunità, però ho sempre trovato in lei una persona sorridente, serena e generosa. Pregava molto ed era sempre in anticipo all'orario della preghiera. Non mi sembra ancora vero pensare che se ne sia andata così in fretta. La ricorderò sempre e mi mancherà quando ritornerò in Italia, però so che da lassù sempre mi aiuterà. Porterò con me il ricordo del suo sorriso e la sua serenità. Ciao suor Luisa, ci rivedremo lassù!!!

• suor *Luisa Motta*

* * *

Suor Luisa carissima, con l'animo veramente triste, vorrei trovare parole capaci di esprimerti il mio dolore. La notizia della tua morte mi ha veramente sconvolta e mi ha fatto sentire ancora una volta il grande affetto che ci ha sempre legate, fin da quando eravamo bambine. Non è solo un ricordo, è un sentimento vivissimo, ancora oggi. A volte mi sembra persino di essere riuscita a fermare il tempo e metterlo in una

bellissima parentesi che tengo chiusa nel mio cuore.

Queste frasi che sto scrivendoti mi commuovono, mi fanno piangere: come erano belli quegli anni!

Ti ricordi quando da Inzago si andava a Caravaggio in bicicletta? Io e te a volte abbiamo provato ad andare anche a piedi a Rivolta per incontrare la nostra cara madre maestra, suor Felice.

Eri un tipo molto vivace e allegro; anche quando eravamo in oratorio a Inzago eri tu che ci tenevi unite con le tue belle risate. Eri una che parlava con tutti e quando incontravi una persona non eri capace di non fermarti a salutarla e a chiedere notizie di qualcuno che magari non stava bene.

Mi ricordo che una domenica, chiuso l'oratorio, avevamo deciso di andare a fare un giro al cimitero e alla Madonna del Pi-



DAL TRAMONTO ALLA VITA

lastrello. Abbiamo incontrato il nostro prevosto, don Domenico. E lui ti ha sorriso e ti ha detto: “Francesca, tu continuerai a parlare fino a tre giorni dopo la tua morte!”. È vero, parlavi con tutti e di tutto, ascoltavvi tutti e per tutti avevi un incoraggiamento, una parola di speranza. Ed eri uno spirito libero, pur nella più grande obbedienza e adesione alla volontà dei superiori. Ti ricordi quella volta, tu e suor Franca [Milanesi]? Eravate novizie e dovevate andare a Casa Famiglia a lavare le lenzuola. Ma quel sabato mattina la sorella di suor Franca si sposava. Lungo la strada, vi siete sedute sul muretto ad aspettare... come se la sposa passasse da lì. Il tempo è passato e a Casa Famiglia si sono preoccupate... Hanno chiamato in noviziato e... vi siete beccate una bella ramanzina! “Ma noi stavamo aspettando la sposa”: in te lo spirito fanciullesco, di festa, di spensieratezza e leggerezza è rimasto intatto nonostante gli anni! Ricordi i due stupendi mesi che passavamo in estate a Erno, con tutta la nostra compagnia, negli anni 1957-59? Tu e suor Franca ne combinavate di tutti i colori! Tanto per dirne una: il dottore aveva un piccolo ambulatorio lì a casa nostra e quando arrivava in paese, il parroco suonava le campane per avvisare la gente. Incuriosite e sempre mosse dal desiderio di festa e di gioia, vi siete dette: “Proviamo a suonare la campana, vediamo se arriva qualcuno”. Avete suonato e le persone sono arrivate. Ma con loro anche il parroco, don Carlo. Infuriato, ma anche orgoglioso delle sue novizie, ha cercato la Ma-



Suor Maria, suor Armanda, suor Luisa

dre Maestra: “*Le sue novizie me fa scürì la vista! Me ne cumbinan de tüt i culur, l'altra volta g'han lavaa la Madonna; era bela rosa in faccia, con il manto azzur-*

ro e me l'han ruinada tuta: l'è diventada bianca. Ades sunen el campan per el dutur e el dutur el gh'è no!”. Altra sgridata e altra risata collettiva! Insomma, dove c'eri tu c'era la gioia!

E il tuo cuore era così grande che ciò che era tuo era di tutti. Quando avevi qualche cosa lo dividevi sempre. Mi ricordo che avevo un paio di scarpe nere e le mettevo anche con il vestito bianco. Quando mi hai visto, mi hai detto: “Tutte le sorelle hanno le scarpe bianche. Non stai bene con le scarpe nere...”. Ti sei tolta le tue e me le hai date. Eri anche molto sensibile. Quando io ti telefonavo che avevo qualche preoccupazione, mi dicevi: “Adesso vado sulla tomba del Fondatore. Tu stai tranquilla. Lo dico io al Padre”. Ora che sei nella luce del Signore ti chiedo questo favore: va' a cercarlo in giro per il paradiso e digli una parolina per me e per tutte noi.

• suor Maria Ravanelli

Grelli Gemma **SUOR LORETANA**

Nata ad Appignano del Tronto (AP)
il 28.12.1922
Morta il 07.04.2020

Professione Temporanea: 23.03.1949
Professione Perpetua: 24.03.1954



“In punta di piedi”

«Carissimi, rivestitevi tutti di umiltà agli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili» (1Pt 5,5).

«Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli» (Mt 18,2-4).

Queste due piccole perle del Vangelo sono state, per me, la risposta alla vita di suor Loretana... perché lei era così; non saprei che cos'altro dire e raccontare.

Ricordo suor Loretana ai tempi del mio noviziato, collaboratrice del guardaroba, e la ricordo già da allora come una piccola suora, semplice, umile, nascosta nel suo quotidiano lavoro. A volte non ci rendiamo conto di quanto siano importanti certi “servizi comunitari” nascosti, tutti fatti per il bene comune. Era una suora serena, di poche parole e con un po' di fatica a esprimersi, è vero, ma con un bisogno di creare relazioni di bene, desiderosa di esprimere il suo affetto e di riceverlo; a volte ai nostri occhi sembrava avesse espressioni quasi infantili, ma agli occhi di Cristo erano forse espressione di

quell'infanzia spirituale di cui Santa Teresina di Gesù Bambino ci ha dato forte testimonianza...

Nativa di San Benedetto del Tronto, nelle Marche, era contenta del suo nome in onore della Madonna di Loreto. Non ho mai chiesto il perché di questo nome, ma suppongo proprio in onore di Maria.

Ho ritrovato suor Loretana in Santa Maria durante questi ultimi anni, ancora così come l'avevo conosciuta... Quando andavo a trovare le sorelle ammalate e mi riconosceva come Madre, le si illuminava il volto e le espressioni che sempre ripeteva erano: “Madre, le voglio bene come alla mamma, prego sempre il rosario per lei!”. Ricordo un periodo particolare di suor Loretana, non penso di svelare un segreto, ma di raccogliere una testimonianza. Aveva voluto e cercato un colloquio con me, per dirmi di non rimandarla a casa, lei voleva “stare” in convento e quando l'ho rassicurata era felice. Nella malattia, nella fatica dell'anzianità, sentiva il bisogno di rinnovare la sua appartenenza alla famiglia religiosa; che bello! Lo scorso anno



DAL TRAMONTO ALLA VITA

ha compiuto i suoi 70 anni di Professione Religiosa. Poco tempo fa, prima che accadesse la pandemia, l'ho incontrata con i suoi familiari, il nipote e la famiglia, venuti appositamente dalle Marche per trovare la zia e per stare con lei; mi avevano commosso e anche ora li ringrazio perché hanno saputo scoprire il valore di avere una zia suora. Ecco sono pochi pensieri, non ne occorrono tanti per dire l'essenzialità della persona. Come tante altre sorelle se ne è andata in punta di piedi come ha vissuto, ma certamente le Porte della Casa del Padre, la nostra casa, si sono spalancate per lei, come per tutte le nostre sorelle.

• *madre Isabella Vecchio*

Vezzoli Amelia **SUOR AMELIA**

Nata a Duomo di Rovato (BS)
il 21.08.1926
Morta il 15.04.2020

Professione Temporanea: 24.09.1945
Professione Perpetua: 25.09.1950

“Nel cammino della vita Dio guida, protegge, salva.

L'intervento di Dio non è subito e sempre manifesto. La sofferenza e l'insuccesso non sono un castigo di Dio, né un segno che Dio ci ha abbandonati, ma una prova, che alla fine sfocia nella gioia”.

(SUOR AMELIA)

“Quello che vuole il Signore”

Ho capito che cos'è la trasfigurazione! Era il giovedì santo; da settimane



ormai il Covid-19 aveva costretto tutti alla quarantena forzata e al più grande digiuno eucaristico mai vissuto nella storia della Chiesa. Le chiese vuote, le messe celebrate senza la presenza del popolo, l'Eucaristia a disposizione solo per il viatico. E così... il tuo cuore di Adoratrice poteva solo nutrirsi di comunione spirituale e di quell'intimo rapporto d'amore che lungo gli anni hai costruito con il tuo Signore. Ma quel giorno, era il 9 aprile, abbiamo ascoltato la messa celebrata dal Papa e abbiamo ricevuto la Comunione. Suor Ivana e suor Rina hanno percorso i corridoi di Santa Maria e, con devozione e fede, hanno raggiunto ogni letto, dove le suore stavano scontando la loro quarantena. Al termine della messa, le ragazze che lavorano a Santa Maria mi hanno confidato: “Che emozione, tutte le suore hanno pianto nel ricevere Gesù!”. E già sentivo la mia fede piccola piccola... Ma quando dopo qualche minuto sono entrata in camera tua, cara suor Amelia, mi aspettava un piccolo squarcio di paradiso. Tu, a letto, come sempre fissavi il crocifisso che ti stava davanti. Quando ti ho chiesto: “Suor Amelia, hai fatto la comunione?”, prima che con le parole, hai risposto con il volto. Gli occhi spalancati hanno brillato come non mai; i muscoli del volto si sono distesi, il sorriso si è allargato con

una profondità mai vista. Sì, per un attimo sembravi un'altra, sembravi il volto di un angelo; una luce che le parole non possono dire ha illuminato il tuo volto di donna anziana di anni, sposa di Cristo. Ho visto, ho contemplato, ho capito. Quando si lascia che il Signore ci abiti il cuore e la mente, quando tutta la vita è un ininterrotto dialogo d'amore con il proprio Signore, allora la Sua presenza basta a riempire ogni silenzio, ogni vuoto, ogni paura. E non resta che un ritornello, quello che tu, suor Amelia, hai ripetuto continuamente negli ultimi giorni della tua malattia: "Quello che vuole il Signore". Non volevi altro. Ti bastava lui e la certezza di essere nel suo volere.

Un croccio ti tormentava: "Sono stata cattiva", proprio di chi più si avvicina alla luce e più vede ogni piccolo granello di polvere sulla propria anima. Ma eri certa della misericordia del Signore. Ti ricordi? Mi hai lasciato a bocca aperta anche quel giorno in cui, dopo aver mangiato il tuo gelato – era ormai l'unico cibo che riuscivi a ingerire – ti ho chiesto, pensando di fare un gesto di amore verso di te: "Suor Amelia, vuoi qualcos'altro? Che cosa vuoi?". E tu, con un filo di voce leggero ma sicuro, guardando dritto il tuo crocifisso, allargando le braccia come in croce, hai risposto: "La misericordia di Dio". Io, che pensavo di dare qualcosa a te, ho ricevuto un pezzo di Regno... E me sono andata, con il cuore colmo... senza parole...

Hai lasciato tanti segni ovunque sei passata, a Montale per 16 anni, a Modena, a Cividale, a Cremona san Sebastiano, a Stazzona, a Gussola, a Bergamo e poi tanti anni a Casa Madre. Gli ultimi cinque anni li hai passati qui a Santa Maria, sul tuo letto di dolore, sul tuo Calvario, occhi fissi alla croce, cuore fisso nel Suo amore. Del quale, siamo certe, ora puoi godere senza fine. In una trasfigurazione che non avrà mai fine. Proprio "quello che vuole il Signore"!

• suor Paola Rizzi

"Con la presenza costante di suor Amelia"

Siamo nel 1973 e su richiesta dell'allora parroco don Alessio Verucchi, madre Sofia Locatelli chiese a suor Amelia Vezzo- li, che si trovava a Modena Casa Famiglia, di andare a dare un'occhiata alla scuola materna di Montale. Probabilmente colpita dalla reale necessità e dalla volontà di don Alessio di avere in parrocchia le suore Adoratrici, la suora accettò l'impegno di

occuparsi della nostra scuola.

I primi tempi furono contrassegnati dalla spola che suor Amelia faceva tutti i giorni, da Modena prima e da Cognento poi, partendo molto presto per essere a scuola alle 7.00, orario in cui iniziavano ad arriva-



DAL TRAMONTO ALLA VITA

re i primi bambini. La ricordo ancora arrivare alla guida della Fiat 850 grigia che, in inverno, si confondeva con la nebbia in quegli anni tanto fitta nella nostra pianura, da far dire ai modenesi che ci si poteva appoggiare la bicicletta senza l'ausilio del cavalletto!

Lavoro da fare ce n'era tanto e non solo per la scuola materna. In poco tempo si rese conto che anche il catechismo e l'animazione dei ragazzi avevano bisogno di cure, per cui iniziò anche l'impegno del sabato e della domenica, sempre da pendolare.

Nel maggio 1974 l'arrivo di don Elio Vescovini segnò un ulteriore impulso positivo per la scuola materna e le suore. Don Elio, molto attivo per quanto riguardava la scuola materna e l'educazione dei giovani, si preoccupò di dare nuovo slancio a questa realtà.

La presenza delle suore si intensificò con l'arrivo nel fine settimana di suor Maria e suor Emilia, fino a formare una comunità stabile con suor Prudenza Andreotti e suor Giacinta Miotti.

Le due nuove arrivate divergevano come carattere e come modo di fare, ma proprio per questo si completavano a vicenda. Suor Amelia si occupava della scuola materna, della catechesi, dell'animazione dei ragazzi, della chiesa; suor Prudenza, oltre alla presenza costante con i bambini, era attivissima nella visita a famiglie, anziani e ammalati, tanto da essere considerata negli anni una persona di casa; suor Giacinta, più portata per la vita contemplativa, faceva funzionare la piccola comunità che si era creata.

Tutta la vita della parrocchia si svolgeva all'ombra della scuola materna, con la presenza costante di suor Amelia. E noi ragazzi trovavamo in lei un riferimento sicuro: sempre pronta ad aiutarci nella fede

che in noi stava crescendo, a redarguirci nel caso combinassimo qualche marachella, ma anche a giocare con noi (il salto alla corda e le partite a bigliardino erano i suoi giochi preferiti); e chi si può dimenticare delle tombolate, nelle sere d'inverno, il cui primo premio consisteva in un lecca lecca, quando c'era abbondanza, altrimenti un mandarino o dei biscotti... ma quante risate!

Che benedizione sono state le suore Adoratrici per la nostra parrocchia!

Lo stile di suor Amelia nell'approccio alle persone e nella fede incondizionata al Signore, supportata da una costante preghiera e dall'adorazione al SS. Sacramento, ha fatto sì che la nostra comunità parrocchiale sia potuta crescere come famiglia di Dio.

Nel 1985 suor Amelia fu trasferita a Cosenza prima e a Stazzona poi.

Quale gioia poi ci è stata concessa, negli imperscrutabili disegni di Dio, quando dopo ben venticinque anni è ritornata a Montale e abbiamo potuto goderla ancora per quattro anni! Certo, non più come insegnante di sezione, ma l'ora di religione ai piccoli rimane ancora un ricordo indelebile. Il suo raccontare con voce bassa e cadenzata la vita di Gesù e dei santi faceva sì che i piccoli rimanessero attentissimi e pendessero dalle sue labbra.

Il regalo che ci è stato fatto dal Signore nell'incontrare suor Amelia ci fa dire con sant'Agostino: "Padre, non ti chiediamo perché ce l'hai tolta, ma ti ringraziamo di avercela donata".

Bentornata alla Casa del Padre, cara suor Amelia, sono sicuro che l'accoglienza sia stata questa: "Vieni, serva buona e fedele, prendi parte alla gioia del tuo padrone".

• *Matteo Cassiani*

Barbieri Angelica
SUOR FRANCESCA

Nata a Corte de' Frati (CR)
il 29.11.1928
Morta il 16.04.2020

Professione Temporanea: 06.05.1957
Professione Perpetua: 10.05.1962



**Un cuore giovane, aperto,
semplice, umile e buono**

Ho conosciuto suor Francesca a Vedano al Lambro, dove sono stata in comunità con lei dal 1986 al 1990. Ero una giovane suora juniore e lei era la

superiore della comunità. Il mio servizio era alla scuola materna, insieme alle altre insegnanti. La nostra abitazione era sopra alla scuola e molto vicina alla parrocchia e all'oratorio femminile, dove andavamo insieme il sabato e la domenica.

Ricordo i primi anni di vita religiosa in una normale comunità: sono quelli che mi hanno insegnato tante cose e io ringrazio tutte le sorelle che ho conosciuto anche dopo.

Nella comunità di Vedano mi sono sentita sempre accolta, ascoltata e voluta bene da suor Francesca e da tutte le sorelle (forse troppo, forse perché ero la più giovane e allora...), ma soprattutto mi hanno fatto capire che per essere testimoni del Signore non è necessario essere giovani, ma è necessario avere un cuore giovane, aperto, semplice, umile e buono. Allora le persone se ne accorgono e cercano la persona consacrata perché con lei si sta bene. Suor Francesca mi ha dimostrato che la bellezza della comunità non è essere uguali o non avere conflitti, ma stare e costruire la fraternità anche quando è faticoso e quando la Grazia è il dono chiesto e implorato che ci sostiene.

L'Eucarestia era la sua forza e la fonte del-



*Suor Luisa e
suor Francesca*

DAL TRAMONTO ALLA VITA

la sua generosità, al di là del suo carattere un po' impulsivo.

L'ho rivista a Casa Madre ed era la suor Francesca di sempre, forse un po' più stanca, ma sempre generosa.

La ringrazio per il bene e la fiducia che ho ricevuto da lei e da tutte le sorelle della comunità in quegli anni.

• suor *Elena Ferrari*

Zambelli Giromina SUOR ALFREDINA

Nata a Pandino (CR) il 10.06.1920

Morta il 09.05.2020

Professione Temporanea: 23.09.1942

Professione Perpetua: 24.09.1947



Testimonianze al funerale

Suor Alfredina il 1° maggio scriveva così: “Un grosso grazie a quanti nel mio lungo cammino mi hanno voluto tanto bene, e mi hanno fatto del bene, comprese le mie suore e i sacerdoti.

Quante belle cose, quando ci si vuole bene e si lavora per Gesù. Ringrazio pure il personale della pazienza usa-

tami, anche quando davo i numeri. Arrivederci un dì lassù”.

Ho voluto prima lasciar parlare lei: in questi ultimi giorni, ma sempre, lei continuava a ripetere il suo grazie a tutti e oggi è bello, un dono grande, poter dire noi grazie al Signore proprio con questa celebrazione eucaristica, per il dono che è stata, per il dono delle belle relazioni che ha creato. Quando suor Alfredina è morta, la prima parola che mi è uscita è stata “come è bello morire così”, perché era proprio felice di andare a incontrare il Signore. Ma non si improvvisano queste cose, era il suo stile.

Abbiamo trovato un altro biglietto del 2015 dove suor Alfredina scriveva: “Sto preparandomi alla sera della mia vita, affinché alla luce del nuovo giorno possa contemplare il volto misericordioso di Colui che mi ha creata, chiamata, amata. Eccomi. Alleluia!”. Suor Alfredina continuerà ancora a parlare, attraverso la sua testimonianza, attraverso il bene che ha seminato e attraverso la memoria che tutti abbiamo nel nostro cuore.

Ha preparato tutto lei, ha scelto lei le letture, ha scelto i canti. Ha scelto lei don Angelo e il diacono Angelo.

Quindi penso che continuerà a sorridere, a cantare anche lei in Paradiso. Grazie anche a voi familiari perché, anche se pochi [a causa delle restrizioni per il coronavirus], rappresentiamo tutte e due le sue famiglie. Grazie don Angelo e grazie Angelo di essere qui con noi.

• madre *Isabella Vecchio*



Ringrazio il Signore per le Suore Adoratrici, tante Suore Adoratrici che, come suor Alfredina, hanno avuto una parte importante nel mio cammino spirituale, e dico grazie al Signore perché se non dicessi così suor Alfredina dal Paradiso mi tirerebbe le orecchie. Una delle cose che ricordo meglio di suor Alfredina è che rimandava sempre al Signore: quello che noi facciamo di bene è dono del Signore e dobbiamo ringraziarlo. L'altra immagine che ho nel cuore dei quattordici anni in cui è stata a Castelleone, è la tanta strada che suor Alfredina ha fatto. Mi ricordo le sue scarpe, bucate sotto dalla strada che faceva per andare a trovare gli ammalati, sia nella sede secondaria della Brunenghi [casa di riposo in cui suor Alfredina ha prestato il suor servizio a Castelleone], e ci andava almeno due volte al giorno, sia nelle loro case. Penso che si realizzi quindi quell'inno della carità che lei ha scelto, pur con tutte le debolezze e fragilità umane.

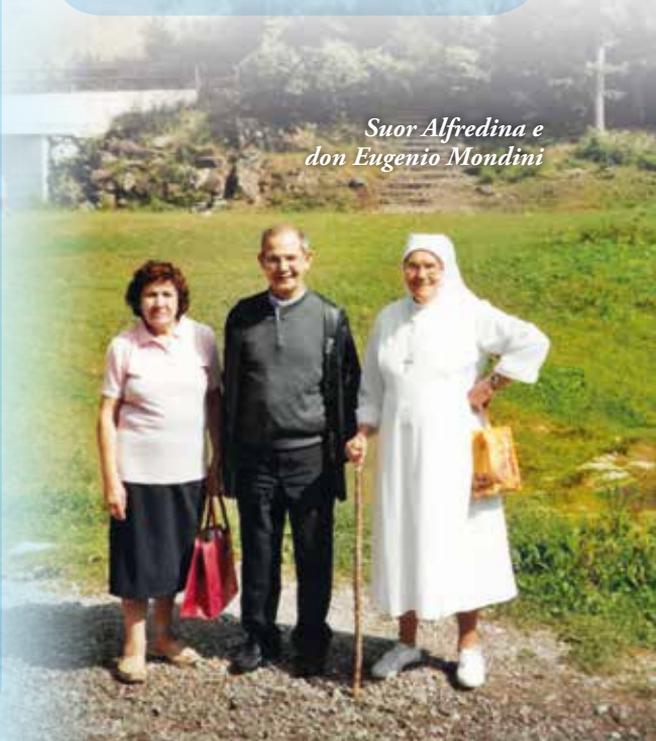
• *Angelo Papa*

Ci sono dei momenti nella nostra vita in cui siamo facilitati a renderci conto che è una fortuna

grande essere cristiani. Mi capita di riconoscerlo tutte le mattine quando recito la preghiera del "Ti adoro" e sempre quando celebro un funerale. Di chiunque. Perché mi rendo conto che, senza merito, ho incontrato una proposta di vita che me lo fa vivere al meglio possibile. Davvero incontrare Gesù significa fare un pieno di umanità.

Provo brevemente a pregare questa Parola che suor Alfredina ha scelto. Per la prima lettura, da intenditrice, ha scelto l'inno alla carità, la penna di san Paolo. Un autentico *Te Deum* che conferma quanto dicevo prima: se vivi la vita così, la realizzi in pienezza. Allora possiamo dire che suor Alfredina in questa sinfonia, in maniera semplice, è entrata dentro a questa pagina di san Paolo. Senza forzarla. Anzi con la sua semplice vita di donna,

*Suor Alfredina e
don Eugenio Mondini*



DAL TRAMONTO ALLA VITA

di suora, di religiosa ha contribuito a rendere vita questa pagina, come tutti dovremmo fare. Poi ha scelto questa pagina di Matteo, perché c'è l'incontro con lo sposo. Mi pare di vederla, dopo una vita, quasi cento anni, in cui questo sposo l'ha servito, amato, testimoniato, cercato; aveva una voglia matta di incontrarlo.

Come darle torto? Ed è stupendo il modo con cui ha guardato a questo incontro. Scegliendo questa pagina, voleva fare un regalo anche a me. Perché la Parola di Dio ai nostri morti non serve più, ma serve a noi, che siamo in cammino. Questa di Matteo è una pagina complicata. Come se il Signore ci volesse dire oggi: "Guarda che nella tua vita qualche domanda te la devi porre, non ritenerti arriva-

to. Sarebbe buona cosa se ti ponessi la domanda principale cioè: che cosa stai facendo della tua vita?". Che cosa è essenziale per la nostra vita?

In questa parabola raccontata da Matteo, nessuno fa una bella figura: né lo Sposo che tarda mettendo in difficoltà le dieci ragazze; né le cinque stolte che pensano solo all'adesso e a cui viene a mancare l'olio, e neanche le cinque sagge che proprio non lo condividono. Gesù, mettendoci davanti le possibili incongruenze, ci invita a riflettere su come viviamo la nostra vita. La chiave di volta è questo grido, a segnalare la mancata vigilanza, perché tutte si sono addormentate; serve a dirci che c'è un problema: le torce di spengono.

Matteo non ci dice in che cosa consi-



* * *

ste questo olio, ma ci porta a prendere coscienza che si tratta di una lampada che arde ed è accesa. È una luce che non puoi dividere né prestare.

Suor Alfredina la lampada della sua vita l'ha tenuta accesa nell'amore senza confini per la Chiesa, attraverso quell'esperienza che l'ha coinvolta totalmente nella sua lunga vita, cioè dentro l'esperienza della famiglia religiosa delle Adoratrici. Adorare, stupenda parola che noi spesso sottovalutiamo. È la vita, la vostra vita di Adoratrici e la nostra, che dovrebbe essere un'adorazione continua.

Ma questa cosa è possibile solo quando questa lampada continua ad ardere, ed è la Sua in noi.

Ricordo la sua capacità di essere ironica ma mai banale, con il sorriso; ha condiviso con chi l'ha incontrata la bellezza di essere cristiani, la bellezza di essere religiosa.

Puoi sapere tutto, puoi avere un bagaglio grande di conoscenze, ma se non hai il tratto umano, quella capacità di entrare in relazione con tutti, tutte le tue capacità finiscono per ingolfarti e non giungi al cuore delle persone. Lei questa dote ce l'aveva. È un grazie che le devo anche per tutti i fiumi di preghiere che lei ha sempre riservato a tutti i preti e a me in particolare.

Dobbiamo di sicuro pensarla nell'abbraccio con lo Sposo ed è altrettanto sicuro che continuerà a intercedere per noi.

• *don Angelo Storari*

Suor Alfredina Zambelli, pandinese puro-sangue, nasce nel 1920. L'11 giugno. Fra un mese avrebbe compiuto i cento anni. Ma il 9 maggio, attorniata dalle consorelle, ha emesso l'ultimo respiro, silenziosa, senza far rumore.

Lei che di rumore ne aveva fatto tanto, nella sua lunga vita! Una persona di una carica vitale straordinaria, allegra sempre, vivace oltremodo, creativa e capace di costruire relazioni con tutti.

Non c'era categoria di persone che non entrasse nel suo cuore: vicinissima ai bambini con quel suo modo gioioso di affrontare e vedere le cose; aperta e sincera con gli adulti, capace sempre di far vedere il lato bello della realtà; attenta fino alla fine ai malati, agli anziani, ai sofferenti.

Ne sanno qualcosa gli anziani della casa di riposo Brunenghi di Castelleone, dove ha vissuto gli ultimi 14 anni della sua missione. Non li lasciava in pace, e se qualcuno stava male, lo andava a visitare più volte al giorno. E lei di anni ne aveva probabilmente più di loro!

Aveva lasciato Pandino nel 1940 per entrare nella Casa Madre delle Adoratrici di Rivolta d'Adda. Nel 1942 aveva emesso i voti: ciò significa che ha vissuto la sua consacrazione per settantotto anni! Quando si dice fedeltà...

Memoria storica dell'Istituto, fino al giorno prima della sua morte la sua testa portava impressi nomi, volti, ricordi, particolari di tante sorelle e di tanti eventi della storia delle Adoratrici che solo lei ricordava... Come quando raccontava che nel 1932 era venuta a Rivolta con le sue suore di Pandino in bicicletta. C'era la solenne inaugurazione della statua di padre

DAL TRAMONTO ALLA VITA

Spinelli che si trova nel chiostro di Casa Madre per il cinquantesimo di fondazione dell'Istituto. Lei c'era! E in quell'occasione si tenne una processione dalla chiesa parrocchiale. Lei e le sue amiche, per vedere meglio, si erano arrampicate sulle inferriate dell'osteria che si trovava nei pressi di Casa Madre!

Ha affrontato la sua malattia con una forza invidiabile.

Era risultata positiva al Covid ma proprio il giorno prima della sua morte il tampone aveva dato esito negativo!

Lo aveva vinto! Ma ormai le forze mancavano e il respiro che man mano veniva meno era solo il pretesto per ripetere: "Per

le vocazioni, per i sacerdoti" e: "Va bene così". Solo sottovoce, quasi per non voler farlo pesare, a volte le scappava un: "È dura la strada del Calvario" e poi un suo sorrisetto, come a volersi prendere gioco della sofferenza e della morte.

E alla domanda: "Suor Alfredina, hai paura di morire?", la sua risposta è stata: "Paura?!?! Ma si vive per questo, per morire, per andare dallo Sposo, per vivere per sempre". "Sei contenta?". "Molto! Grazie di tutto a tutti!".

• *la Redazione*

* * *

Suor Alfredina non c'è più, è andata a raccontare la sua lunga vita al suo Signore, quel Signore al quale ha regalato la sua vita, intensa, piena di doni da dare agli altri. La piccola suora ha mancato l'obiettivo dei cento anni d'un soffio, fermata non dal terribile virus che ha mietuto tante vittime, ma dalla stanchezza del quotidiano, lei che fino a poco tempo prima si era spesa senza risparmio e in barba alla sua bellissima età ancora una volta per gli altri.

La piccola suora ha passato quasi 80 anni della sua vita rischiarata dalla luce del Signore.

Il suo sorriso aveva qualcosa di speciale che in molti riuscivano a vedere. Aveva una parola buona per tutti; riusciva a infondere un po' di speranza nelle persone che stavano in un letto di ospedale ad attendere non si sa chi, non si sa che cosa. La piccola suora aveva abitudini semplici e modo di vivere essenziale.

I parenti ricordano le sue visite domenicali: arrivava alle 7 del mattino della do-



menica a suonare al campanello e se chi a quell'ora stava ancora dormendo cercava di dirle che, in fin dei conti, era festa, lei ribadiva che era necessario prepararsi per andare a messa.

Suor Alfredina ha passato la sua vita ad aiutare gli altri. La sua ultima missione era alla Brunenghi di Castelleone, dove lei è rimasta fino a quando dalla Casa Madre delle suore Adoratrici di Rivolta d'Adda le hanno detto che per lei era giunto il momento di riposarsi, di vivere in serenità quel che il Signore avrebbe disposto per lei, di tornare alla casa delle sue consorelle. Forse la piccola suora avrebbe voluto camminare ancora un po' nei cor-

ridoi della Brunenghi, dove gli ospiti la cercavano per una parola, una preghiera, un sorriso, dove i visitatori le chiedevano notizie sui loro cari.

Una parola per tutti, un sorriso per tutti, anche per chi in un triste momento il parente l'aveva perso. Ma lei, come sempre, c'era a tenere una mano sempre più debole, come a consegnarla al Signore, con una raccomandazione speciale.

Ha vissuto tanto, suor Alfredina, una vita lunga e piena, tutta tesa verso quel Signore che adesso, siamo certi, le sorride. Come lei sorride a tutti noi.

• *Pier Giorgio Ruggeri*

*Ricordiamo nella preghiera
i nostri parenti defunti*

- **Il fratello di**
suor Benvenuta Foglia (CASA MADRE)
- **La mamma di**
suor Virginia Verga (MARZALENGO)



**«La grazia del Signore Gesù Cristo,
l'amore di Dio e
la comunione dello Spirito Santo
siano con tutti voi»**

2 Cor 13,13

*La grazia è il dono
che viene dato nella Trinità,
è concesso dal Padre
per mezzo del Figlio nello Spirito Santo.
Resi partecipi di questo dono,
noi abbiamo l'amore del Padre,
la grazia del Figlio
e la comunione dello stesso Spirito.*

Sant'Atanasio